Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 10 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 9

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 62 — 32 — 16 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola - Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

Italiani nel Mar Rosso

Alle Dahlac in cerca di petrolio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

DAHLAC CHEBIRA, dicembre.

Alle sedici e un quarto avvistammo la grande isola. Era una profilatura nera tirata sul mare non più alta di un grosso tratto all'inchiostro di Cina, la base di un vasto monumento poi reciso e gittato in acqua. Quest'arcipelago ha delle singolarità. Mentre in Mar Rosso v'ha delle isole fatte di due ed anche tre coni vulcanici irti sul pelo dell'orizzonte, le Dahlac sono le terre più piatte del mondo. La loro massima montagna è il Gebel Jim Jam che raggiunge l'altezza di cinquanta metri. L'aridità è assoluta: da due anni non vi piove.

Il Sesia poggiò lentamente a destra e manovrò per entrare nel canale tra Ras Ilet e Ras Belul, due punte di corallo che distano un miglio ed aprono la strada al mare interno, il Gubbet, come si dice da queste parti. Quello della grande Dahlac si chiama Gubbet Mus Nefit.

APPRODO NELLA GRANDE DAHLAC, mare interno di color candido per la sterminata quantità di detriti di conchiglie.

Al Campo Italia

Il Gubbet Mus Nefit è bianco: un lago di latte illuminato dalla luna. Quel color fulvo come il mantello di un sauro bruciato che la terra africana presenta in lontananza è scomparso in quest'alba eterna delle acque pallide. La nave accosta e la riva si allontana: l'immensa spiaggia è un declivio di minutissima polvere di conchiglia, di corallo triturato dal tempo, di sassi calcinate e polverizzate dal sole. Su quella liscia pagina una macchia scura pare sia uomini in attesa e dalla plancia salutiamo infatti con grandi urli della sirena, e sventolii. Ma il solitario gruppo non risponde e il binocolo ci fa avvertiti che abbiamo scambiato una dozzina di damigiane, quello che la Missione geologica depone allo sbarco per rifornimento d'acqua, con gli scienziati che ci attendono. Essi sono avvertiti per radio del nostro arrivo, dovrebbero essere già qui. Nel gran silenzio suona un [illegible] un camion a pazza velocità si fa a riva, sterza, s'arresta e due uomini ne discendono. La lancia a motore ci porta sino ad un metro d'acqua. Poche parole, pochi saluti, presentazioni assai semplici: il prof. Maddalena, capo della Missione, chiede di certi suoi oggetti scientifici, di una nave più leggera per il piccolo cabotaggio tra isola e isola, dà le ultime notizie di caccia. Si carica l'autocarro, partiamo tutti verso l'accampamento. Non esiste strada, ma sarebbe inutile. Le ruote hanno tracciato una pista dal mare al Campo Italia — il viale Mussolini — tre chilometri di terreno duro, liscio, appena velato di minuti detriti di corallo: vi si possono fare i duecento all'ora senza pericolo.

Il campo è fatto da sei tende moderne, due capanne di stuoie: una per la servitù indigena, un'altra che serve da sala da pranzo, da salotto, da auditorio. V'è un grammofono, i frigoriferi, una radio. Più in là è la tenda per l'apparecchio trasmittente della R. Marina e in cima all'antenna la bandiera. Presentazione con gli altri componenti della Missione. Alcuni rientrano allora allora dal lavoro quotidiano. Si beve sciroppi in acqua minerale deliziosamente ghiacciata, si fuma: «notizie dal fronte, notizie dall'Europa!». Siamo noi a chiederle a questi italiani isolati quaggiù in una delle terre più deserte del mondo. Essi non solo hanno appreso le novità dei bollettini radiotelegrafici, ma conoscono prima dei lettori italiani, con anticipo di otto ore o dieci, le corrispondenze di guerra che trasmettiamo dall'Asmara per radiotelefono. Piccoli miracoli delle onde corte.

Sulla pista

Quindi la vita viene regolata sulle ore di luce disponibili. Ne abbiamo ancora qualcuna: basta per metterci in contatto diretto con il terreno delle Dahlac. Questi geologi hanno abolito i tre quarti delle difficoltà umane che consistono nel dedicare la propria attenzione a ciò che fanno o dicono i caduchi e mutabili esseri della superficie terrestre. Essi tastano un polso assai solido e sicuro, trattano con fisionomie difficilmente ingannevoli e spingono il loro lavoro elementare e difficile a conseguenze e conclusioni di vasta portata. La terra ha pochi misteri e di questi si conoscono le chiavi; quando uno d'essi è rivelato — o dal colpo di mina o dalla perforatrice, o dalla piccozza del cercatore — il geologo ha vinto. L'enigma del petrolio, tra gli aspetti misteriosi della terra il più grave, è per l'uomo di scienza il più dubbio. Si sa per quali segni e dove trovare il piombo, l'argento, l'oro, la mica, il salgemma, il diamante. Non si sa come precisamente si riveli il petrolio. Qualche volta, nelle pianure americane un aerolito cade dal cielo e intorno al fosso scoppia una polla di nafta, tal'altra un agricoltore scava un pozzo e ne vien fuori un'acqua oleosa che brucia le piante ma crea la ricchezza, o un terremoto spacca la terra e dalla crepa spiccia un magma verdastro e viscoso. Così. Ma è ben altra fatica quella di snidarlo con la pazienza e l'intelligenza del ricercatore che ha da interpretare il significato degli strati, leggerne l'età, analizzarne la struttura, fissarne l'anatomia e di fascia in fascia di questa plasma muscolare della terra che sono le rocce, gli scisti, le crete, le alluvioni, dedurre la presenza del sotterraneo lago di petrolio che la sonda attraverso centinaia e migliaia di metri dovrà raggiungere e spillare in fontana alla superficie. Il petrolio ha degli accorgimenti diabolici: si rivela dove non c'è, si nasconde ove non si sospetta, raggiunge con meandri inaspettabili i luoghi più lontani dalla sua vera sorgente come uno strano fiume di cui si conosce l'origine e si ignori la foce. O viceversa. Alle Dahlac è così: ma credo, che la breve storia delle ricerche petrolifere non regalerà un terreno, come di queste isole, nascondiglio di probabili sorgenti.

Sotto la roccia

Il sole è calante, rade quasi il tavolato dell'isola e la luce che striscia gialla sulla terra ne pone in rilievo l'inimmaginabile volto. La vecchia madrepora su cui è passato qualche migliaio di secoli è diventata bruna. Sul ciglio del breve rialzo di Campo Italia, una piattaforma di forse sei metri di altezza domina la livellata pianura di corallo che uguale, eterna, monotona si stende secondo i rombi della bussola.

Dai banchi più alti la madrepora affiora scabra con le sue insopportabili punte, i labbri delle escavature taglienti: una tempesta pietrificata. Il lavorio per milioni di anni e di colossali quantità di miliardi d'animaletti microscopici ha costruito non solo l'isola grande 900 chilometri quadrati, ma quasi tutti gli arcipelaghi del Mar Rosso; ha rivestito l'ossatura della terra con una fascia alta ottanta metri di roccia scontrosa come una grattugia. La sento sotto i piedi in migliaia di punte, nelle suole degli stivali che ogni passo taglieggia e buca. Appare persino impossibile che una terra possa essere tanto ostile. M'abbasso e afferro un blocco di quel vecchissimo corallo, un dente canino che sfora e pare lì lì da strapparsi, ne tolgo una mano sanguinante.

Di sotto la madrepora dovrebbe dunque scorrere la vena di petrolio. La corazza è troppo vasta perchè le perforatrici possano tentare l'ostacolo in troppi luoghi. La caccia, sotto il velo della paziente ricerca scientifica ha una sua nascosta drammaticità. Gli uomini della superficie inseguono il prezioso serpente annidato sotto la scaglia di ottanta metri di corallo. Entrano in gioco i sensi fini della natura umana: l'odorato. Il petrolio lascia una traccia: il suo odore. Gli indigeni dell'Arcipelago vanno a caccia di odori. I pescatori di perle di Dassuho, i cacciatori di tartarughe e di pescecani di Nocra, i calafati di Derbuscet, che ogni mattino escono per le spiagge e i canali dell'Arcipelago e costeggiando le rive se incocciano in quell'odore tornano al Campo Italia e raccontano. Il prof. Maddalena annota il sito, si fa descrivere le vicinanze, com'è fatto il terreno circostante, quale il colore degli specchi d'acqua. E' una traccia, dove un giorno o l'altro il geologo seguirà, per cogliere ancora un indizio da trasferire sulla carta topografica e ricostruire passo passo il cammino della nafta.

Quelle vecchie sorgenti sottomarine di cui s'è parlato, note già da mezzo secolo, vennero scoperte da tuffatori in caccia di bibili, perle. Ma non è solo da quella parte che passa la vena. Può essere un rigagnolo, una diramazione capillare; non basta localizzare un corso anche notevole del giacimento; il geologo rischia di afferrare la coda invece che i fianchi della vera sacca dove la terra ha distillato la nafta.

Occorre ritornare, perchè il sole è già caduto. Si va a balzi sui coltelli di corallo. Poco distante Campo Italia punteggiato di vividi lampioni a petrolio, con le voci liete, la radio che trasmette il «Trillo del Diavolo» sonato a Budapest, la candida mensa schierata all'aperto, sperdono il grave spettacolo del desolato deserto madreporico di poc'anzi.

Ci riuniamo intorno all'antenna, capo scoperto braccio levato e salutiamo col sole calante la piccola bandiera lentamente ammainata.

Giovanni Artieri

L'epigrafe del Duce al Covo degli arditi milanesi

Il Segretario del Partito alla celebrazione del 17.o annuale

Milano, 9 notte.

Il diciassettesimo annuale della fondazione della Associazione Arditi d'Italia sarà ricordato il 19 corr. con una manifestazione alla quale conferirà particolare importanza la presenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

S. E. l'on. Starace alle 17,30 assisterà in piazza del Duomo ad una sfilata marziale della vecchia guardia del Fascismo milanese, dei Gruppi rionali e delle forze giovanili militarmente inquadrate.

Alle 18,45 egli si recherà in via Cerva, dove inaugurerà la lapide murata nella casa n. 23, dove ebbe sede il «Covo» degli Arditi milanesi. La via Cerva assumerà da quel giorno il nome di «Via degli Arditi».

La lapide alla quale si fa cenno nel comunicato dell'Ufficio Stampa della Federazione provinciale dei Fasci di combattimento recherà la seguente epigrafe dettata dal Capo del Governo:

Qui — in questa casa che fu chiamata — «Covo» — si riunirono — negli anni tempestosi e magnifici — della Vigilia — gli Arditi di Milano — pronti — ieri — oggi — domani — allo sbaraglio — per la Patria e la Rivoluzione.

MUSSOLINI

La medesima iscrizione non sarà scolpita in caratteri romani; sarà il fac-simile, naturalmente ingrandito, dell'autografo del Duce.

LA CONFERENZA NAVALE

Il dissidio fra Londra e Tokio si fa sempre più profondo

Londra, 9 notte.

Le deboli speranze nutrite ieri circa la possibilità che la Conferenza navale di Londra concluda i suoi lavori adottando un trattato capace, alla meno peggio, di sostituire quelli di Washington e di Londra, incominciano a svanire. La delegazione giapponese, presieduta dall'ammiraglio Nagano, sembra decisa a non far ritorno a Tokio senza aver riportato la vittoria, ossia senza aver conquistato il diritto alla parità navale con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti. Qualsiasi altra intesa limitatrice qualitativamente o quantitativamente degli armamenti navali non interessa al Giappone.

I collaboratori navali di questi giornali sono stranamente unanimi nel porre oggi in risalto la disastrosa situazione nella quale si trova all'improvviso la Conferenza e della sua morte, ritenuta imminente, essi si sforzano di attribuire la responsabilità non tanto al rifiuto britannico del principio della parità, quanto ai progetti italiano e francese, i quali, come è noto, tentano di salvare dal naufragio imminente se non altro il principio di una costante e intima collaborazione fra i Governi delle cinque Potenze navali. E' chiaro che questi scrittori inglesi interpretano la presente situazione alla luce fornita loro dal Governo britannico il quale, com'è naturale, fa tutto quanto gli è possibile per evitare che la Conferenza conduca a un raffreddamento dei buoni rapporti fra Londra e Tokio.

Situazione critica

I motivi di dissenso fra l'Inghilterra e il Giappone sono venuti aumentando negli ultimi mesi; si potrebbe dire anzi che il dissenso fondamentale sia sorto nel momento in cui il Giappone anzichè puntare in direzione del lago Baikal e degli Urali, come si desiderava in molti ambienti inglesi, ha dimostrato il suo fermo proponimento di muoversi verso sud, scendendo dalla Manciuria in direzione di Canton e lasciando intravvedere, per tramite di violenti commenti giornalistici, l'eventualità di un più importante movimento in direzione dell'Australia e Singapore. Le forze militari nipponiche minacciano posizioni commerciali di vitale importanza per l'impero britannico. La diplomazia nipponica da un lato sorride a Londra come per invitarla a fare nient'altro che concessioni e dall'altro assume toni minacciosi che dispiacciono profondamente a Londra. A fianco dei contrasti accennati si accentuano quelli puramente economici quale conseguenza dell'espansione attraverso il mondo dei prodotti giapponesi e della totale incapacità dell'Inghilterra a modernizzare le sue industrie e in particolar modo la organizzazione di esse onde porle in condizioni di tenere testa alla concorrenza nipponica particolarmente pericolosa nell'Asia meridionale e in India.

Alla Conferenza di Londra il Giappone si era proposto di seminare zizzania tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti con la speranza di avvantaggiarsi dalla rivalità di queste due Potenze ottenendo quella uguaglianza navale che rimane il principio fondamentale della politica presente del Giappone. Londra, molto abilmente, aveva tentato di ritirarsi nell'ombra lasciando l'uno di fronte all'altra, Giappone e America. Era chiaro che Washington non poteva fare la concessione della parità navale, dato che la tesi degli Stati Uniti rimane sempre quella, che avendo coste da proteggere su due oceani, occorre loro una flotta superiore a quella del Giappone.

L'ostacolo insormontabile

Ma Tokio si rende ben conto che l'ostacolo principale alla parità non è Washington, ma Londra. L'America infatti ha mezzi radicali di difendere i propri interessi sul continente asiatico senza dover ricorrere ad uno spostamento dell'intera sua flotta nel Pacifico occidentale. Le basta boicottare i prodotti nipponici, e, così facendo, spingere il Giappone in breve tempo all'orlo del fallimento. L'Inghilterra di fronte al Giappone è disarmata. La sua flotta deve essere concentrata per lo meno in tre punti di vitale importanza per l'impero: nelle acque territoriali inglesi per la protezione della madre patria; nel Mediterraneo per difendere le vie di comunicazione con l'India e con Singapore e per tenere a freno l'espansione della giovane Italia; a Singapore, infine, per chiudere il passaggio a qualsiasi flotta che volesse minacciare la sicurezza dell'India.

Il Giappone a Londra non ha fatto che parlare di uguaglianza di armamenti. L'Inghilterra gli ha risposto avanzando il principio dell'uguaglianza di sicurezza.

Nella giornata di ieri si è tentato di sormontare l'ostacolo della parità varando i due progetti delle delegazioni d'Italia e di Francia. E' chiaro che l'Inghilterra, incoraggiando questo varo, ha peccato di ingenuità. L'esperienza del 1930 avrebbe dovuto convincerla che sulla questione della parità navale, con tutto ciò che essa coinvolge in via diretta e indiretta, una grande nazione come il Giappone non può cedere, perchè cedere vuol dire rinunciare al rango che le compete di diritto. Il piano italiano, al quale alcuni giornali troppo ispirati di White Hall vorrebbero attribuire la responsabilità del momentaneo arenamento della conferenza, ha sugli altri il vantaggio di agevolare una limitazione degli armamenti navali mantenendo intatta la tesi di Tokio. Gli scambi di informazioni sulle navi da costruirsi e sulle loro caratteristiche, possono avvenire, a giudizio dei nostri delegati e così pure di quelli francesi, senza che essi implichino da parte di chicchessia rinuncia a posizioni fondamentali; è in base a questa convinzione che ieri sorse la speranza di un atteggiamento favorevole del Giappone. Oggi risulta chiaramente il fatto che Tokio contempla i problemi in discussione alla conferenza di Londra come un aspetto del più vasto problema, quello del conflitto in lenta maturazione fra l'imperialismo britannico e l'espansionismo nipponico. Come l'Italia così il Giappone si trova di fronte a certe muraglie erette dall'Inghilterra in casa altrui e che l'Inghilterra sembra decisa a voler difendere come se segnassero confini di casa propria.

Urto di imperialismi

In molti ambienti inglesi, sin da quando il Giappone invase la Manciuria, si incoraggiavano le tendenze espansionistiche nipponiche, come le incoraggiò financo, or non è molto, la Federazione delle industrie britanniche, sempre sperando che il Giappone mirasse ad occupare una larga parte della Siberia. Si tratta di una vecchia idea, analoga a quella propugnata da vari ambienti economici inglesi i quali si dichiarano favorevoli a uno spostamento della Germania nell'Europa orientale con la speranza di poter in tal modo distogliere l'attenzione tedesca dal patrimonio imperiale britannico.

Oggi la delegazione inglese alla Conferenza si è abboccata privatamente con quella giapponese con la speranza di escogitare una via di uscita in difesa degli armamenti, ma non sembra dagli scarsi ragguagli disponibili che l'incontro abbia sortito esito soddisfacente. Ancora una volta l'ammiraglio Nagano ha dichiarato che per il Giappone i progetti inglese, italiano e francese sono sprovvisti di importanza e si dice anche che il capo della delegazione nipponica abbia affermato che, non riuscendo il Giappone ad ottenere la parità con l'Inghilterra e l'America, esso si guarderà bene dal comunicare a chicchessia i suoi futuri programmi di costruzioni navali.

Come si vede — e su questo punto occorre insistere — il contrasto fra Tokio, Parigi e Roma è inesistente. Esso si concentra tutto fra il soddisfatto imperialismo inglese e i bisogni dell'espansionismo nipponico.

R. P.

Nuclei abissini dispersi dall'artiglieria

Il nemico continua a nascondere armi ed armati sotto le insegne della Croce Rossa mentre perdura la vergognosa campagna di menzogne delle agenzie e dei giornali antitaliani

Le truppe del Negus stentano a domare la rivolta del Goggiam

Il Comunicato N. 92

ROMA, 9 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 92:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte a sud di Macallè sono stati dispersi con tiri di artiglieria grossi nuclei nemici avvicinatisi al Gabat.

« L'aviazione ha effettuato azioni di bombardamento leggero su gruppi armati avvistati a nord del Tzellemti.

« Sul restante fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare ».

Tradimenti mascherati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 9 notte.

I piccoli scontri di nuclei inviati di pattuglia durante i giorni scorsi hanno concluso una serie di scaramuccie tutte conclusesi in favore delle nostre armi; le azioni di esplorazione e di bombardamento dell'aviazione; l'azione dell'artiglieria contro i concentramenti nemici di Amba Aradam; il rafforzamento delle linee di resistenza e di offesa del quale costituisce una parte principale l'allestimento delle vie di comunicazione; e, infine, il perfezionamento dell'opera civile nelle terre occupate: tutti questi sono fatti coi quali si apre il quarto mese della campagna nell'Africa Orientale. La sobria rassegna contenuta nei bollettini — rassegna limpida e compiuta che non dà motivi per amplificazioni.

Tuttavia commenti utilissimi sulla conoscenza della psicologia etiopica derivano dalle dichiarazioni relative ai bombardamenti italiani contro ospedali. In Abissinia, come tutti sanno, non sono esistiti mai ospedali. Come e per quale miracolo sarebbero sorti in tre mesi? La spiegazione è la seguente: nessun ospedale è stato organizzato mentre sono stati organizzati numerosi campi militari.

Tutti i campi sono compresi, entro il raggio d'azione dell'aviazione italiana e sono sormontati dalle insegne della Croce Rossa per salvarli, appunto, dai bombardamenti, oppure per lanciare, quando siano giustamente bombardati, menzogne contro gli italiani, accusandoli di violare le leggi di umanità. E' oramai un'abitudine abissina quella di innalzare la bandiera crociata di rosso al momento in cui arrivano gli aeroplani italiani sui campi militari e perfino, sulle colonne in marcia. Durante l'azione aerea di ieri l'altro, gli aviatori, avendo avvistato fortissimi raggruppamenti nemici, videro improvvisamente stendere per terra strisce rosse e gli uomini accorrere intorno queste striscie, mentre nuclei abissini tiravano da posizioni poco distanti contro gli aerei, con fucili e mitragliatrici.

Le accuse lanciate contro gli italiani si ritorcono contro gli stessi nemici. Valendosi dell'emblema di misericordia e di pietà gli etiopici cercano di colpire a tradimento i nostri aviatori. Tutte le armi sono buone per gli abissini e per i loro collaboratori europei, ma resta luminosamente provato che gli italiani conducono la guerra senza mai violare il diritto delle genti.

Alfio Russo.

Contraddizioni e calunnie

Non c'è nulla di più variabile a questo mondo, del numero di vittime che i selvaggi bombardamenti italiani causano quotidianamente alle ambulanze straniere al seguito dell'esercito abissino.

Nella borsa del giornalismo sanzionista, le «quotazioni» salgono e scendono precipitosamente, come il mercurio in un termometro impazzito. I lettori sanno già quello che è avvenuto per il bombardamento dell'ambulanza svedese. Meno note sono le vicende delle propalazioni giornalistiche sul bombardamento delle ambulanze americana e egiziana. (E' noto che gli aeroplani italiani non gettano bombe che sulla Croce Rossa. La lotta non è neanche più tra l'Italia e la Lega, ma tra l'Italia e la Croce Rossa).

Circa il bombardamento della Croce Rossa americana, il dissidio è tra l'Havas e l'United Press. L'agenzia francese dirama da Addis Abeba:

«E' stata bombardata l'ambulanza della Croce Rossa americana a Dagabur. Vi sono molti feriti tra i quali dei degenti. Il numero dei morti non è ancora conosciuto».

Ecco invece la versione dell'United Press:

«E' stata bombardata il 4 corrente mese da aviatori italiani, la ambulanza della Croce Rossa americana a Dagabur. Fortunatamente non si deplorano vittime».

Come si vede, la concordia è perfetta!

Veniamo al bombardamento della Croce Rossa egiziana a Dagabur. Qui le versioni non sono due, ma cinque. Catastrofica, l'agenzia Presse Tass assicura: «Le perdite causate sono enormi». Più precisa, la Press Continental ha contato i feriti: «120».

Sopraggiunge la Reuter. Non più 120, ma «3 soli feriti leggeri, un medico egiziano e due missionari inglesi». E' poco per il fronte sanzionista, ma è già qualcosa.

Senonchè non è ancora finito. La Press Continental, quella che aveva diffuso la notizia dei 120 feriti non tarda a rettificare:

«Ambulanza egiziana rimasta distrutta. Non si lamentano vittime».

Epigrafica nella sua concisione l'ultima versione: è quella della Press Amunip:

«Nessun morto nè ferito».

Insomma nulla di fatto: l'aviazione italiana ha mancato il suo preferito bersaglio. Questa volta si è dovuta accontentare di colpire delle truppe invece che degli infermieri. Il guaio è che questa storiella degli ospedali bombardati comincia ad avere la barba. Fingono ancora di crederci i massoni delle logge d'Inghilterra e di Svezia, il vescovo di Canterbury e quello di Upsala, i laburisti e i comunisti ma comincia ormai a diffondersi la persuasione che si tratti di una delle tante truffe che è uso perpetrare, ai danni dell'opinione pubblica, nei felici paesi della democrazia.

Troppe voci libere e oneste, anche se non amiche dell'Italia, si sono levate a denunciare l'abuso sistematico che l'Abissinia compie dell'emblema della Croce Rossa. Visto dall'alto, l'Abissinia non sarebbe un paese di guerrieri, di agricoltori, di pastori, ma un enorme ospedale, il regno felice di medici e infermieri occupati a curarsi vicendevolmente. Chi può credere ad una cosa simile? Non certo il generale Virgin, già consigliere militare del negus, il quale ha rivelato che l'insegna della Croce Rossa viene, nientemeno, adoperata per distinguere gli spacci di alcoolici; non certo il console francese ad Harrar, che ha invitato il degiac Nassibù a togliere la Croce Rossa dalla sua residenza personale; non certo quei giornalisti che nei pressi del lago Ascianghi videro gli armati abissini, appena avvistati i nostri aeroplani, distendere a terra tre grandi croci rosse raccogliendosi intorno ad esse; nè quel giornalista cecoslovacco che oggi conferma i sistemi etiopici in materia. «Ad Harrar — scrive il giornalista, inviato speciale del Poledni List — ogni abitazione è contrassegnata con il simbolo della Croce Rossa e la stessa sede del governatore è coperta da una gigantesca croce rossa di otto metri».

Ce n'è abbastanza dunque perchè si possa pretendere di vedere messa fuori corso questa insulsa balordaggine. Al confronto dei nostri presunti bombardamenti degli ospedali etiopici e smentiti dalle stesse agenzie che ne hanno dato notizia, e dovuti come è accaduto a nord di Dolo a inosservanza etiopica dei regolamenti internazionali circa la distanza, sta la continua, flagrante, aperta violazione da parte abissina di tutte le leggi umane, di tutte le convenzioni che disciplinano la guerra.

Accanto alle norme internazionali che impongono a determinate condizioni il rispetto degli ospedali, ve ne sono altre che vietano l'uso delle pallottole dum-dum. Sono di ieri le denunce documentate del generale, reiterate non che su tutto il fronte l'esercito abissino fa di tali proiettili esplosivi; accanto a disposizioni di cui si vuole rinfacciare all'Italia l'involontaria, fatale e incolpevole inosservanza (anche durante la guerra furono per errore bombardate le ambulanze germaniche e perfino una nave ospedale) ne esistono altre del luglio 1929 che riguardano il «trattamento dei prigionieri di guerra», eppure l'Abissinia ha decapitato e barbaramente torturato i (per fortuna pochi) prigionieri italiani.

Da Addis Abeba si è avuta la impudenza di chiedere a Ginevra un'inchiesta sui metodi della guerra italiana; ma Ginevra se non vuole finire di disonorarsi di fronte alla storia, indaghi prima sui sistemi di lotta della sua grande pupilla e dica chiaro il suo pensiero sull'uso delle pallottole dum-dum e sulla decapitazione dei prigionieri. Da una cattedra di moralità internazionale come quella del Lemano ci sarà sempre qualche cosa da imparare.

Il negus promette amnistie

Gibuti, 9 notte.

Si apprende da Addis Abeba che l'imperatore continua a far lanciare manifesti sulla regione del Goggiam promettendo di amnistiare i ribelli che partano subito per il fronte. Malgrado queste promesse la rivolta si estende.

Secca e precisa smentita a una fantastica notizia

Roma, 9 notte.

Avendo l'Agenzia *Reuter* continuato nel suo sistema diffonditore di menzogne contro l'Italia, è stata diramata la seguente smentita in 17 lingue ed a tutte le radio italiane:

«E' sempre più deplorevole il sistema di menzogne inaugurato dall'Agenzia inglese Reuter. Le notizie concernenti la partenza degli Alpini da Merano sono assolutamente fantastiche. Tutti i reparti sono partiti in ordine perfetto e tra l'entusiasmo delle popolazioni come migliaia di testimoni possono confermare. Questo continuato spaccio di menzogne dimostra l'Agenzia inglese a non è tale da migliorare l'atmosfera tra i popoli».

Il giornalismo sanzionista continua a disonorare se stesso con la propalazione delle più assurde falsità sul conto dell'Italia. Ogni notizia che si ritiene possa servire a colpire il prestigio del nostro Paese viene accolta e diffusa senza alcuna di quelle cautele, senza il più elementare di quei controlli che sono la condizione per cui l'attività giornalistica si eleva e si nobilita. La *Reuter* non fa eccezione alla regola e nella animosità anti-italiana, che ne ispira l'opera, perde ogni residuo obiettività. La smentita italiana fa giustizia della tendenziosa e assurda fandonia, ma non varrà certo a impedire che domani un'altra fandonia di pari tendenziosità sia accolta e messa in circolazione dall'Agenzia ufficiale inglese. Ginevra, scuola di moralità internazionale, ha troppo da fare evidentemente per condannare l'uso della menzogna come arma di intorbidamento dei rapporti tra gli Stati. Tutto continuerà quindi come prima, peggio di prima.

La rivolta del Goggiam

Gli etiopici spaventati dall'eclisse di luna dell'altra sera

Parigi, 9 notte.

Malgrado le informazioni ottimistiche da Addis Abeba, dei viaggiatori giunti a Gibuti provenienti da Addis Abeba, riferiscono che la situazione nella provincia del Goggiam è delicatissima in seguito al sollevamento del degiac Hailù, nipote di ras Hailù, e del figlio del degiac Wodadgio contro il governo di Addis Abeba.

Le truppe inviate nel Goggiam agli ordini del degiac Igazù e Wollega, agli ordini dei luogotenenti Bituaded e Makonnen, non sembrano in grado di reprimere la rivolta che ha assunto una certa ampiezza. Corre voce che il figlio del degiac Wodadgio avrebbe fatto uccidere il degiac Macoca fedele all'imperatore.

La situazione è complicata per il fatto che il degiac Gazana, uno dei luogotenenti di ras Kassa, ha abbandonato il fronte per unirsi ai ribelli. Il principale centro di insurrezione si trova a Debra-Marcos capitale del Goggiam, ed un altro centro si trova a Burè nella regione di Damot. L'affare è tanto più delicato in quanto che i ribelli che dovevano partire per il fronte, sono ben armati. L'imperatore, che doveva recarsi sul fronte, rimarrà ora a Dessiè in attesa della fine della rivolta.

Informazioni da Addis Abeba recano poi che l'eclissi di luna di ieri sera ha provocato in tutta la città un effetto straordinario. Gli abitanti, i quali non sono certo al corrente di questi fenomeni, l'hanno interpretato come gli antichi: come segno di disgrazie. Gli etiopici, che scorgono soprattutto nell'eclissi un presagio di sangue, hanno creduto di vedere in modo particolare il profilo del leone di Giuda irritato e furioso.

Parecchi gruppi di gente hanno percorso le strade gridando e cantando e si sono recati al palazzo imperiale dove la folla era raccolta a pregare. Un'ora dopo l'eclissi, la luna piena apparve in un cielo leggermente nebbioso.

Il Duce riceve il Ministro d'Italia a Vienna

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto S. E. Preziosi, Ministro d'Italia a Vienna.

Il disastro delle sanzioni

I produttori francesi da Laval

Parigi, 9 notte.

Il «Jour» riferisce che Laval ha ricevuto i delegati di due raggruppamenti economici importanti: la Confederazione generale della produzione francese e l'Associazione nazionale di espansione economica, i quali gli hanno esposto le ripercussioni disastrose che le sanzioni economiche contro l'Italia hanno sul commercio francese. I delegati hanno insistito sul grave inconveniente che costituisce il blocco dei crediti francesi in Italia che raggiungono la elevata somma di 430 milioni di franchi. Il Presidente ha promesso di interessarsi della questione e di creare un mezzo per stabilire delle facilitazioni in favore della categorie dei commercianti francesi più colpiti.

Così, aggiunge il giornale, si conferma l'autenticità ed anche la importanza del sacrificio al quale la Francia ha dovuto consentire associandosi alle misure volute da Ginevra. Si desidererebbe sapere ciò che l'applicazione delle sanzioni è potuta, sino ad oggi, costare a Londra ed a Mosca.

I commercianti jugoslavi

Belgrado, 9 notte.

La Camera di commercio di Serajevo ha convocato per domenica prossima una conferenza plenaria per esaminare la gravissima situazione in cui si trovano la industria ed il commercio forestale in seguito alla applicazione delle sanzioni. Giungono notizie dalla Slovenia che la situazione economica di quella regione che viveva quasi esclusivamente sulle esportazioni verso l'Italia, col prolungarsi delle sanzioni va diventando disperata.

La stazione di Chiasso deserta per la diminuzione del traffico

Berna, 9 notte.

Il grave disagio in cui si trova la stazione internazionale di Chiasso in seguito al diminuito traffico dei trasporti con l'Italia ha provocato da parte di alcune ditte un primo licenziamento di sessanta impiegati e l'annunzio di altri nuovi licenziamenti.

I giornali commentando questa notizia constatano con amarezza che si tratti di una prima conseguenza della politica sanzionista auspicata dall'Inghilterra e dalla Società delle Nazioni.

Orizzonti di Roma

L'Italia e l'Oriente

Tomaso Sillani, direttore della *Rassegna Italiana*, pubblicava nel 1932, nel vasto campo dell'oltremare, una prima raccolta di studi e documenti riguardanti la Libia nei primi vent'anni di occupazione italiana e l'anno dopo completava questa stessa raccolta con un secondo volume per l'Africa Orientale, cioè per l'Eritrea e la Somalia.

Se il nostro ciclo coloniale era, così, compiuto, altre visioni di più ampio orizzonte si prospettavano nel riflessi della conoscenza e delle possibilità di espansione per i paesi del Levante; e nel 1934 nuovi studi venivano riuniti per i paesi e le isole del bacino del Mediterraneo o comunque compresi in quei territori europei, africani ed asiatici che sono noti col nome di Vicino Oriente.

Ma le relazioni e gli interessi dell'Italia si prospettavano ancora più lungi ed occorreva completarne la conoscenza stessa rivolgendo lo sguardo anche al Medio ed Estremo Oriente; e perciò il Sillani, a distanza di un altro anno soltanto, ha pubblicato ora il quarto volume della preziosa serie che, edito sotto gli auspici della *Fiera del Levante* di Bari, porta nelle sue prime pagine una dotta prefazione di S. E. il Ministro di Stato Giuseppe Volpi di Misurata.

Il libro, di 350 pagine, in grande formato, è suddiviso in due parti; la prima d'indole sintetica, è una raccolta di monografie prevalentemente storiche e politiche, la seconda invece è più analitica in quanto si riferisce a particolari esami di singoli paesi orientali, considerati sotto i diversi aspetti, storici, geografici, politici ed economici (1).

Questa suddivisione di sì vasta materia ha il doppio pregio di favorire subito la chiarezza e la facilità di indagine per lo studioso: due intendimenti perfettamente raggiunti da un lavoro di intelligente quanto faticoso coordinamento fra le parti.

Il concetto di base dell'opera parte e si mantiene quindi costante su questo principio fondamentale: grandi avvenimenti maturano in Oriente, situazioni nuove si profilano e due grandi Stati si ergono al centro di minacciosi eventi, il Giappone e la Cina; il primo per la sua indisturbata marcia in avanti, il secondo per la sua passività. Di fronte a questo movimento sta la prospettiva dell'atteggiamento che prenderanno le Potenze occidentali; che esso sia concorde è prudente dubitarne e per le conseguenze è d'uopo stare costantemente vigilanti. In ogni caso si impone conoscere, e non soltanto superficialmente, ciò che è avvenuto fin qui e ciò che ogni giorno si svolge.

Ma alla Cina e al Giappone occorre aggiungere la Russia e gli Stati Uniti, due colossi nei quali aumenta di continuo il contingente demografico e che avranno un enorme peso nella bilancia delle competizioni asiatiche. L'Oriente con la sua superiorità di popolazione e col suo crescente risveglio si troverà pertanto fra non molto contro l'Occidente in perenne e grave minaccia. Lotta quindi politica ma più ancora economica per la conquista delle materie prime indispensabili.

Quale la situazione dell'Italia di fronte a questa visione? Essa non ha investito, come altre Potenze, grandi capitali laggiù, non ha vasti territori da proteggere, non ha correnti di emigrazione da difendere; ma ha notevoli moventi di prestigio ed evidente interesse per tenersi presente. Essere presente implica, appunto, conoscere e star preparati, due attività, cioè, che in un paese come l'Italia, di alta civiltà e di completa fusione di spiriti, non debbono essere soltanto doti di governanti ma patrimonio di tutti.

Più che opportuno, necessario, giunge quindi questo libro che Tomaso Sillani ha ideato e compilato, coordinando in compilazione di valenti e competenti autori che hanno saputo condensare in succinte monografie e prospettare, in forma piana e precisa, elementi e questioni di cui riuscirebbe difficile e spesso incompleta ogni ricerca sparsa in opere scientifiche e di rilevante mole.

I primi cinque capitoli, segnati dai nomi di Roberto Paribeni, del compianto senatore Manfroni, di Corrado Masi, di monsignor Gramatica, del comandante Luigi Castagna, sono, infatti, preziose rassegne delle conoscenze di Roma e delle attività medievali italiane in Oriente, della storia politica e diplomatica dell'Italia dal 1815 al 1935, delle missioni cattoliche e dell'opera loro, dei grandi problemi politici e militari in quel vasto teatro di lotte terrestri e marittime dell'Estremo Oriente.

I capitoli seguenti, costituenti come si è detto la parte seconda, si iniziano con uno studio di Antonio Stefano Benni, ministro delle Comunicazioni, sopra le comunicazioni marittime e si susseguono con una dotta monografia di Guido Perris sulla Cina, con uno studio di finissima analisi di Guido Fornari sul Giappone e sul Manciukuò, con altri pure importantissimi di Pietro Sessa sulla Russia asiatica, di Paolo Balbis sul Siam, di Michele Catalano sulle Indie Orientali e i possedimenti francesi in Asia, di Roberto Foà sulla Australia e la Nuova Zelanda, di Viator sui possedimenti degli Stati Uniti e del Portogallo. A chi scrive è toccato il compito di illustrare i problemi dell'India e dei territori inglesi insulari e peninsulari dell'Asia.

Infine è opportunamente ricordata da Gennaro Pistolese la storia e il valore della nostra concessione di Tien Tsin e sono prospettati, dal senatore Gentile, dall'on. Larocca, da S. E. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni, tre problemi fondamentali e cioè la nuova Italia in Oriente, la *Fiera del Levante*, quale strumento della nostra espansione, l'Oriente Asiatico e l'economia mondiale.

Alcuni cenni su attività italiane nel Medio e nell'Estremo Oriente chiudono degnamente questa raccolta che si può definire il migliore più completo compendio di tutte le questioni, che si agitano oggi in quel mondo, che non è più lontano e per le quali si rende ogni giorno più necessaria e crescente la nostra attenzione.

Cesare Cesari.

(1) «L'Italia e l'Oriente medio ed estremo». Studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani direttore della «Rassegna Italiana», sotto gli auspici dell'Ente Autonomo «Fiera del Levante» di Bari, prefazione di Giuseppe Volpi di Misurata. Roma, «La Rassegna Italiana», 1935-XIII; 1 vol. gr., grande di pp. 352 con 4 [illegible]. Prezzo L. 25, legato [illegible].

Petrolio

Nel 1934 l'Italia ha importato 2,4 milioni di q.li di olii minerali greggi, 656 mila q.li di olii minerali lubrificanti, 1,5 milioni di q.li di petrolio e 5,5 milioni di q.li di benzina per un valore complessivo di circa 850 milioni di lire. Mancano le cifre definitive del 1935 che sono sensibilmente superiori a quelle del 1934.

I principali esportatori di petrolio e di benzina sono gli Stati Uniti, il Venezuela, la Russia, la Rumenia, la Persia, le Indie Olandesi, il Messico, la Columbia ed il Perù. E la produzione ed il commercio del petrolio sono suddivisi tra quattro società: la Standard Oil con capitali americani, la Royal-Dutch-Shell con capitali anglo-olandesi, l'Anglo-Persian-Oil la cui maggioranza è nelle mani del Governo di Londra, infine il trust statale dell'U.R.S.S. Queste quattro società monopolizzano sei settimi della produzione mondiale che è stata nel 1934 di duecento milioni di tonn. metriche.

Il perfezionamento dei metodi di estrazione, la scoperta di nuovi vasti campi di sfruttamento hanno provocato un eccesso della produzione rispetto al consumo ed un crollo dei prezzi che per il petrolio e la benzina sono più che dimezzati nel corso di pochi anni.

Rispetto alla produzione mondiale il consumo dell'Italia è relativamente modesto, ma la necessità e la possibilità di perdere un così vasto mercato preoccupa le società produttrici. Preoccupazione resa più viva dal fatto che la politica strangolatrice dei paesi egemonici consiglia agli Stati poveri di combustibili liquidi ad avviarsi decisamente sul cammino dei succedanei.

Furono le pressioni e gli interessi petroliferi delle società anglo-americane che indussero negli scorsi anni la Germania a rallentare la produzione della benzina artificiale a mezzo del cracking del carbone e delle ligniti. Il governo social-nazionalista col riarmo della Nazione ha riorganizzato la produzione dei succedanei del petrolio anche per parare i pericoli futuri. Un recente comunicato informa che la produzione tedesca si avvicina ormai al fabbisogno nazionale.

Per l'Italia, priva di carbone seppure dispone di campi di ligniti, il problema è più difficile; tuttavia la minaccia di un embargo sul petrolio ha mobilitato tutte le forze del Paese per liberare la Nazione, a mezzo di succedanei, da questa schiavitù straniera.

Un pericolo non indifferente per i produttori americani, inglesi e russi di petrolio, perchè la politica di Ginevra e quella di Washington costringerà inevitabilmente, subito od a breve scadenza, tutti i paesi poveri di combustibili liquidi a seguire l'esempio della Germania e dell'Italia.

Vive preoccupazioni in Germania
per gli accordi anglo-francesi
Il significato dei movimenti navali della Francia

Berlino, 9 notte.

Sugli accordi franco-inglesi la *Koelnische Zeitung* ha oggi un articolo assai importante non tanto per le già note riserve locarniste che la Germania ha sempre prospettato di fronte a tali accordi quanto per la perentorietà con cui queste riserve vengono per la prima volta poste nei rapporti stessi della neutralità tedesca.

Il giornale premette che poco o nulla si sa finora di preciso sulla portata e sul contenuto delle trattative diplomatiche di queste ultime settimane ed è purtroppo, ahimè! possibile — dice — che, come già nel 1914, decisioni irrevocabili siano destinate a rendersi manifeste un bel giorno, anzi un brutto giorno, di che cosa e in che modo si trattava.

«E per intanto — osserva poi di sfuggita — di questa crisi che tiene occupata l'Inghilterra e della paralisi europea che ne deriva vi è in Oriente chi si giova: il Giappone».

Richiamo a Locarno

Dopo questa osservazione di apertura il grande giornale renano entra nell'argomento dei rapporti di stretta collaborazione anglo-francese, collaborazione che, dice, la crisi abissina ha in definitiva confermato e corroborato e nel cui sviluppo gli accordi franco-italiani di un anno fa non hanno rappresentato, come ora si vede, che un episodio del quale la fine è tuttavia ancora da aspettare. Prospettate quindi alcune ipotesi in via di fatto in base alle manifestazioni e rettifiche *Reuter* di questi giorni sull'argomento, il giornale venendo al nocciolo così si esprime:

«Non vi può essere dubbio che in qualunque modo fra gli Stati Maggiori inglese e francese accordi di vasta portata sono stati conclusi i quali sono della massima importanza non soltanto per l'Italia ma per tutta la politica internazionale in genere. Questi accordi franco-inglesi debbono essere seguiti dalla Germania con la massima attenzione non soltanto perchè nello spirito del noto motto di Baldwin (la frontiera inglese cioè è sul Reno) i confini orientali della Francia sembrano di nuovo giocarvi una parte, ma soprattutto perchè con questi accordi bilaterali anglo-francesi la sicurezza di diritto in Occidente, quella sicurezza che fu costituita col trattato di Locarno, non viene certamente rafforzata.

«Al contrario! — esclama il giornale — se le informazioni sulla collaborazione anglo-francese colpiscono nel segno, della qual cosa a stare almeno alla fonte francese non si può dubitare, si tratta di ciò: che accordi i quali vanno oltre al problema mediterraneo sono stati conclusi fra i due paesi di guisa che uno, la Francia, figura nel trattato di Locarno come Potenza garantita, e l'altra, l'Inghilterra, figura accanto all'Italia come Potenza garante. Quali oggi siano — continua il giornale — i rapporti fra i due garanti, l'Inghilterra cioè e l'Italia, non c'è bisogno di spiegarlo.

«Ma vi è poi la Germania, un altro dei più importanti paesi che hanno firmato il trattato. Questo paese ha tenuto nel presente conflitto a proposito dell'Abissinia una neutralità perfetta che gli è stata riconosciuta da tutti anche all'estero. E questa politica, secondo le parole del suo Capo e Cancelliere, continuerà a condurre anche per l'avvenire. Ma la Germania ha però il diritto di pretendere — dice a questo punto il giornale — che anche le altre Potenze firmatarie del trattato di Locarno mostrino la medesima lealtà e ciò tanto più che la Francia si ostina a respingere intese bilaterali dirette con la Germania mentre d'altra parte continua a concludere tali intese dirette senza la Germania la quale è rimandata alla Società delle Nazioni».

«Il troncone di Versailles»

Dopo questo sfogo ritornando un momento agli accordi italo-francesi dell'anno scorso il giornale mostra come sia oggi chiaro che la Francia si stia sciogliendo dall'Italia cosicchè si può giungere alla conclusione che essa cerchi altrove altra sicurezza e questa sicurezza non può essere che quella che si riferisce ai suoi confini orientali.

«La Germania — conclude il giornale — deve seguire un tale sviluppo di cose non soltanto con attenzione ma con preoccupazione. I buoni rapporti fra Inghilterra e Francia la Germania non li vede certo con occhio invidioso ma tali buoni rapporti non è proprio necessario che abbiano una punta contro la Germania».

Il giornale addita infine quale dovrebbe essere la via di tali rapporti che sola nell'interesse dell'Europa «potrebbe evitare complicazioni pericolose», quella cioè segnata dall'accordo navale anglo-tedesco.

Un'altra notevole manifestazione si ha oggi in una nota dell'agenzia semi-ufficiosa *Politische Presse Dienst* intitolata: «Il troncone di Versailles». La nota, prendendo le mosse dalla ricorrenza del 16.o anniversario del trattato che cade domani, nota come il trattato sia morto ma non del tutto.

«Non si deve dimenticare infatti — conclude — che il «dettato di Versailles» non è ancora del tutto separato nel suo insieme. La menzogna della colpa di guerra intanto — dice — non è affatto ufficialmente revocata e le colonie vengono ancora negate al popolo tedesco malgrado il suo diritto. Una serie di altre unilaterali privazioni di diritto sono ancora in vigore. Ma — avverte l'agenzia, da quando però la ripresa forza vitale del popolo tedesco ha colpito nel suo midollo Versailles, i resti di questo troncone non possono davvero far più paura».

G. P.

Nei pressi di Gibilterra

Parigi, 9 notte.

I giornali si occupano con parsimonia delle notizie in circolazione sui movimenti della flotta francese, limitandosi a parafrasare la smentita opposta ieri, come sapete, dal ministero della Marina all'esistenza di un rapporto qualsiasi fra questi movimenti e la situazione internazionale. Lo spostamento della seconda squadra da Brest verso le acque marocchine viene giustificato come un espediente per rimediare alla impossibilità in cui gli equipaggi si sono trovati di procedere quest'inverno alle ordinarie esercitazioni nell'alto Atlantico a motivo del maltempo che vi ha quasi costantemente regnato. I giornali inglesi hanno detto che la squadra verrà a incrociare verso il 18 gennaio all'altezza dello stretto di Gibilterra.

Attenuazioni poco convincenti

Gli organi francesi competenti precisano che le forze navali in questione al comando del vice-ammiraglio Darlan lasceranno le loro basi il 14 gennaio e giungeranno il 18 successivo davanti a Casablanca per proseguire alla volta di Dakar dove resteranno fino al 6 febbraio, in attesa di essere raggiunte dalla divisione leggera reduce dalle Antille. La squadra, così accresciuta, farà una nuova sosta a Casablanca per recarsi poi nella seconda metà di febbraio a Cadice.

Come vedete, gli schiarimenti forniti dalle sfere ufficiose francesi sono abbastanza completi. Nulla essi tolgono comunque alla realtà del fatto che fra il 18 gennaio e il 18 febbraio la Francia si troverà ad avere concentrata in Mediterraneo o nelle immediate vicinanze di questo mare la totalità delle proprie forze navali.

La seconda squadra verrà in pratica a spalleggiare la prima di stanza nel Mediterraneo la quale da parte sua è già al completo comprendendo i cinque incrociatori da 10 mila tonnellate della prima e della terza Divisione leggera *Algérie, Suffren, Foch, Tourville e Duquesne*, nove cacciatorpediniere, della quinta settima e nona Divisione, dieci torpediniere, la nave portaerei *Teste*, sette sottomarini d'alto mare, una quindicina di sottomarini costieri delle basi di Tolone e di Biserta.

Per attenuare l'impressione dell'imminenza di questa specie di mobilitazione, effettuata proprio nel momento in cui l'Inghilterra diminuisce leggermente la somma dei propri effettivi in Mediterraneo, il *Petit Parisien* rileva che la seconda squadra non è al completo come lo è la prima e che di conseguenza parlare di mobilitazione sarebbe fuori luogo.

«Per essere al completo — spiega il critico navale dell'organo ufficioso — la squadra che sta per partire dall'alto Atlantico verso le acque marocchine dovrebbe prendere in seno un altro incrociatore, il *Colbert*, più 3 cacciatorpediniere, 7 torpediniere e circa 25 sottomarini. Ora tutte queste unità non potrebbero iniziare una crociera senza il richiamo in servizio di circa 2 mila uomini, quanti ce ne vorrebbero per integrare i rispettivi equipaggi. Ma, come procedere a tale chiamata senza chiedere alla Camera i poteri relativi?».

Mobilitazione parziale

Dai rilievi del *Petit Parisien* sembrerebbe scaturire insomma che quella cui sta procedendo la Francia è, in realtà, una mobilitazione parziale, limitata alle unità delle quali gli effettivi attualmente in servizio hanno permesso di completare gli equipaggi. Se la flotta non viene mobilitata integralmente è soltanto per evitare al Governo la increscosa necessità di procedere a misure collettive di carattere pubblico atte a destare emozione nel Paese. Entro i limiti degli effettivi disponibili, tuttavia, la messa in stato di guerra delle unità sopra indicate risulterebbe difficilmente contestabile, dato che alcuno pensasse a contestarla, il che fino a questo momento non appare. Il critico del *Petit Parisien* spiega naturalmente che, per poter parlare di mobilitazione, bisognerebbe che la Francia, oltre a completare la sua seconda squadra, munisse i porti militari e commerciali della Provenza, della Corsica e dell'Africa settentrionale, organizzasse la vigilanza costiera, integrasse l'armamento di un centinaio di batterie antiaeree e di sezioni di artiglieria lungo il litorale mediterraneo, e chiamasse alle armi almeno un'altra diecina di migliaia di uomini, senza tener conto dei provvedimenti necessari all'aviazione e delle due o tre classi di militari di terra, che dovrebbero essere chiamate per provvedere alla copertura della frontiera delle Alpi, sguarnita dopo gli accordi del 7 gennaio 1935. Il rilievo è ineccepibile; ma non ci sembra costituire una ragione sufficiente per escludere a priori che tali provvedimenti possano venir presi ulteriormente. Purtroppo, quando si è in tema di misure militari preventive, si sa dove si comincia, ma non dove si finisce.

Dobbiamo forse credere che l'ottimismo di cui da un paio di giorni dà prova Herriot circa le sorti del Gabinetto, e l'accentuarsi della bonaccia in seno al gruppo parlamentare radicale non siano privi di rapporto con considerazioni di questo genere?

Voci serene

Astenendoci volontariamente dall'insistere su questo tasto, che indubbiamente non è dei più simpatici nè dei più confortanti, rileviamo con piacere sulla *République* un articolo di André Gervais che è tutta una calda difesa della causa italiana e della causa della pace minacciata dal sanzionismo e dal settarismo degli irresponsabili; e, sulla *Liberté*, un articolo direttoriale invocante in favore nostro le testimonianze autorevoli della barbarie etiopica fornite dai giornalisti francesi di ritorno dalla loro inchiesta in Abissinia, e fra le altre, quella di Louis Roubaud del *Petit Parisien* e di Eduard Helsey del *Journal*.

C. P.

Il Comitato dei Diciotto
convocato per il giorno 25?

Ginevra, 9 notte.

Nei circoli della Società delle Nazioni si dà come probabile la data del 25 corrente per la convocazione del Comitato dei diciotto.

(Stefani).

Come il Governatore di Malta giustifica l'espulsione di 6 italiani

Londra, 9 notte.

Un comunicato ufficiale, pubblicato oggi a Malta, informa che l'ordine di espulsione dato ieri dal governatore dell'isola contro sei italiani dopo che la polizia aveva compiuto numerose perquisizioni domiciliari è stato deciso in seguito a prove in possesso delle autorità militari che gli espulsi erano coinvolti in attività pregiudizievoli per gli interessi e la sicurezza delle fortificazioni di Malta». Le persone contro le quali è stata presa la grave misura sono: un professore che insegnava in una scuola sovvenzionata dal Governo italiano, un ufficiale della Milizia, due commercianti, un agente di una Compagnia aeronautica italiana e un dipendente dal Consolato d'Italia.

La riunione a Mosca
del Comitato esecutivo dei Soviet

Mosca, 9 notte.

Domani si apre la sessione del Comitato esecutivo centrale. L'ordine del giorno prevede il rendiconto dell'esercizio finanziario del 1934, espone il piano dell'industria di alimentazione per il 1936 ed il progetto sul bilancio del '36. La questione più importante è il bilancio del 1936, perchè informerà sullo sforzo richiesto dall'U.R.S.S. per l'anno in corso e si potrà sperare che darà schiarimenti sulla riforma monetaria che era stata di recente presa in considerazione. Si ricorda che il bilancio del 1935 toccava sessantacinque miliardi, novecento milioni di rubli di incassi e sessantacinque miliardi, cinquecento milioni di spese, fra le quali sei miliardi, cinquecento milioni per spese militari.

Un diacono ortodosso
vetrioleggiato da una donna

Bucarest, 9 notte.

In una chiesa ortodossa della capitale, un giovane diacono che officiava sull'altare è stato aggredito da una donna, che gli ha gettato sul viso una forte quantità di vetriolo, fuggendo poi. Il diacono versa in gravissime condizioni.

Jèze ancora fischiato
dagli studenti

Parigi, 9 notte.

Anche oggi il professore Gastone Jèze, il noto avvocato dell'Etiopia alla Società delle Nazioni, non ha potuto tenere la lezione di Diritto che egli doveva svolgere agli studenti del terzo anno della Facoltà di legge.

Le lezioni alla Facoltà di legge, come si ricorderà, erano state sospese provvisoriamente nel novembre scorso, in seguito ai clamorosi incidenti che i lettori ricorderanno. Il decano della Facoltà di legge, prof. Allix, aveva fatto annunciare che il corso sarebbe stato ripreso oggi alle 11, e allo scopo di evitare che elementi estranei alla Facoltà potessero entrare in aula causando disordini, era stato predisposto un servizio di vigilanza all'entrata.

Alle 11, accompagnato dal decano, il prof. Jèze entrò nell'anfiteatro del terzo anno, gremito di studenti. Ma non appena comparso, e nonostante l'intervento del prof. Allix, il prof. Jèze venne accolto con grida ostili e con fischi tali che fu obbligato ad uscire dall'anfiteatro senza avere potuto pronunciare una parola.

Il prof. Jèze venne subito dopo ricercato dagli studenti nella sala degli spogliatoi ove essi credevano trovarlo. La porta della sala era chiusa e venne sfondata dagli studenti. Il prof. Allix intervenne nuovamente, e con energia impose che l'ordine venisse ristabilito, notificando agli studenti che se la dimostrazione fosse continuata, egli sarebbe stato costretto a fare appello alla forza armata. Gli studenti lasciarono allora il palazzo della Facoltà senza altre manifestazioni.

Hodza a Vienna

Vienna, 9 notte.

Il Presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza è arrivato questa sera a Vienna, inatteso, di ritorno dalla riviera francese dove aveva trascorso in riposo le vacanze natalizie e di capodanno. Sebbene il signor Hodza si trovi nella capitale austriaca soltanto di passaggio, si ritiene generalmente che egli avrà dei contatti con il Cancelliere Schuschnigg e con il Ministro degli Esteri Berger Waldenegg, soprattutto in vista del viaggio a Praga del signor Schuschnigg fissato per il 16 corrente.

Dagli ultimi commenti della stampa cecoslovacca si ricava la impressione che la prossima visita del Capo del Governo austriaco abbia fatto nascere molte speranze a Praga; nella capitale cecoslovacca fra l'altro si penserebbe che Schuschnigg intenda adoperarsi a favore di un riavvicinamento fra Ungheria e Cecoslovacchia. Queste ipotesi però non sono avvalorate da nessun fatto concreto nè da nessun indizio visibile.

Hauptmann comparirà
davanti la Corte dei Perdoni

New York, 9 notte.

Bruno Hauptmann ha chiesto di essere udito dalla Corte dei Perdoni durante la discussione del suo ricorso di grazia, allo scopo di rispondere alle domande che eventualmente la Corte desiderasse di fargli.

Il Governatore della Nuova Jersey crede di sapere che certi documenti relativi al processo Hauptmann stiano per arrivare dalla Germania a bordo del piroscafo Europa, che è atteso a New York per la settimana prossima. Questi documenti si riferirebbero al defunto Isidoro Fisch, amico di Hauptmann, che, a quanto questi afferma, gli affidò i biglietti di banca provenienti dal riscatto e che furono trovati in suo possesso.

La madre della signora Lindberg
sbarcata a Southampton

Londra, 9 notte.

A bordo del «Bremen», sono giunte oggi a Southampton la signora Dwight Morrow e la figlia Costanza, rispettivamente madre e sorella della signora Lindbergh; anche la loro partenza dall'America è stata messa in rapporto con la prossima esecuzione di Bruno Hauptmann e si è detto che le due signore avevano ricevuto centinaia di lettere con le quali erano invitate a intercedere a favore del condannato.

Esse sono sbarcate in un punto deserto dei docks di Southampton, essendosi trasbordate sul rimorchiatore dei bagagli anzichè su quello dei passeggeri, ed hanno quindi proseguito il viaggio in automobile. E' risaputo che si recano a Cardiff, per soggiornare insieme alla famiglia.

La polizia di Brünn
accompagna i bimbi a scuola

Vienna, 9 notte.

A Brünn, in Cecoslovacchia, dopo l'apertura dell'anno scolastico, la polizia ha dovuto intervenire in sei casi per costringere dei genitori a mandare i figli a scuola. A giustificazione dell'assenza dei figli, i parenti avevano sostenuto che i ragazzi non potevano uscire di casa mancando di scarpe e di vestiti; compiute delle indagini, si è assodato che delle istituzioni di beneficenza, avevano regalato sia le scarpe che i vestiti, ma che i genitori si erano affrettati a rivendere ogni cosa.

Decisa a spuntarla, la polizia ha fatto ancora una volta calzare e vestire i marmocchi, e poi per molti giorni di seguito ha mandato degli agenti a prendere a domicilio i recalcitranti scolari facendoli accompagnare sotto buona scorta fino alla classe.

Adesso sembra che i ragazzi abbiano finito col rassegnarsi a così rio destino.

La sterilizzazione in Svezia

Berlino, 9 notte.

Da Stoccolma, dove la pratica della sterilizzazione è in voga, si ha che sono stati nell'anno decorso, come risulta da una pubblicazione statistica dell'autorità sanitaria, sterilizzate 250 persone di cui 86 affette da disturbi mentali; 139 delle persone sterilizzate avevano chiesto spontaneamente l'operazione e in complesso in 236 casi si è trattato di donne.

Un triplice assassinio
in una casa isolata di campagna

Digione, 9 notte.

Nel piccolo villaggio di Bellenot-sous-Orgy, sono stati scoperti in una casa isolata di campagna, i cadaveri di due fratelli e di un garzone con loro convivente.

La polizia si adopera per stabilire le circostanze del triplice assassinio.

Un giornalista francese
coi nostri soldati nel Tigrai

Milano, 9 notte.

Questa sera, nell'Aula Magna dell'Università il giornalista francese Pierre Bonardi, reduce dal viaggio compiuto nel Tigrai al seguito delle truppe italiane, ha tenuto l'attesa conferenza, parlando su: «L'Italia in Africa Orientale». Moltissimo pubblico, tutte le autorità cittadine e i membri della colonia francese al completo erano presenti ad ascoltare l'entusiasmante parola del giornalista.

Questi al suo apparire è stato accolto da una calorosa ovazione. Il sen. Borletti, presidente del Comitato Italia-Francia, lo ha presentato dopo avere elevato l'auspicio che l'amicizia tra i due popoli sia sempre più cordiale e indissolubile. Ha quindi preso la parola, di fronte all'uditorio attentissimo, Pierre Bonardi.

Premessa l'espressione della sua gratitudine al Comitato Italia-Francia, per averlo invitato a ripetere le impressioni da lui riportate nel recente viaggio nel Tigrai occupato dalle truppe italiane, l'oratore si è largamente diffuso sugli sviluppi dell'avanzata italiana nel Tigrai, affermando che non è la guerra che egli ha visto, e quanto meno la carneficina, ma la sorpresa e quindi il mutamento della popolazione civile, la quale dapprima si ritirava paurosa per poi ritornare subito, rasserenata e fidente, nei luoghi conquistati, con le proprie donne, le proprie giumenne e i propri armenti: riconoscimento spontaneo della grande opera di civilizzazione intrapresa dall'Italia fascista.

L'oratore narra poi parecchi episodi della nostra pacifica conquista, affermando che non gli era mai accaduto, nemmeno nelle colonie francesi, di trovare nei commissari politici non soltanto cortesia ed affabilità ma anche la possibilità di assistere agli episodi della conquista civile con assoluta e completa confidenza, la qual cosa non avviene nè in Francia nè tampoco in Inghilterra, dove uno straniero, specialmente un giornalista, è tenuto lontano dai misteri degli affari politici coloniali. «Questo perchè — egli dice — l'Italia non ha nulla da nascondere ed effettivamente porta la civiltà».

A questo punto l'oratore chiama insensate quelle Nazioni che si vogliono opporre a quest'opera altamente umanitaria. «Io vorrei — egli dice — chiedere al Portogallo, alla Francia, al Belgio se sono disposti a far scatenare una guerra e a far uccidere i loro figli per l'egemonia o l'oro inglese. Oggi avversare l'Italia potrebbe portare effettivamente la guerra in Europa. Non ha ammaestrato abbastanza il 1914?».

Gli aneddoti e gli episodi si susseguono scintillanti attraverso la brillante parola del conferenziere, che è spesso sottolineata nei punti più salienti da vivissimi applausi.

Il Bonardi così conclude: «Ho detto santamente la verità. Ho visto i vostri figli, magnifici rappresentanti della nuova Italia, nella loro vita di ogni giorno, e voi potete esserne fieri e orgogliosi, in faccia al mondo».

ORO ALLA PATRIA
Le offerte del sen. Marconi e della vedova del col. Spinucci

Roma, 9 notte.

S. E. Marconi ha consegnato al Duce un lingotto d'oro del peso di 680 grammi ottenuto con la fusione di varie medaglie d'altri oggetti d'oro di proprietà sua e della marchesa Marconi; al Segretario del Partito le rispettive fedi nuziali, e al Presidente del Senato la medaglietta d'oro di senatore.

La vedova del colonnello dei Granatieri Emidio Spinucci ha offerto la medaglia d'oro conseguita dall'eroico Caduto nella grande guerra.

«Mamma Filzi» consegna
la medaglia d'oro del Martire

Milano, 9 notte.

Mamma Filzi ha fatto nel pomeriggio di oggi visita di congedo al Federale. La madre dell'eroico Fabio Filzi ha voluto personalmente presentare a Rino Parenti le ultime offerte d'oro consegnate in questi giorni al Gruppo rionale fascista che porta il nome del figliuolo, comunicando che i dati complessivi della raccolta hanno raggiunto per l'oro oltre 46 chili e per l'argento 182 chili. Mamma Filzi ha voluto consegnare nelle mani del Federale, con il suo anello nuziale, le medaglie d'oro del martire e la medaglia d'argento di Fausto Filzi.

La casetta di un emigrato
offerta alla Patria

Parma, 9 notte.

Dalla California, ove risiede per ragioni di lavoro, Desiderio Iasoni ha scritto ai parenti, residenti a Bercolo, invitandoli a vendere l'unica casetta di sua proprietà, affinchè il ricavato venga offerto alla Patria per la resistenza contro le sanzioni. Nella stessa lettera il buon italiano ha aggiunto che, pur trovandosi nella lontana America, ha offerto, come hanno offerto gli altri connazionali residenti colà, oro all'Italia a mezzo del Consolato.

Disposizioni per i biglietti
per spettacoli cinematografici

Roma, 9 notte.

Le disposizioni di cui all'articolo 2, allegato G. al R. D. L. 26 settembre 1935, concernenti l'obbligo da parte delle imprese di spettacoli cinematografici e spettacoli a carattere continuativo di essere fornite di due dotazioni di biglietti a madre e figlia, progressivamente numerati, nonchè quello della tenuta di due appositi registri di carico e scarico delle due dotazioni di biglietti medesime, entrano in vigore dal 1.o febbraio prossimo e dalla stessa data entrano in vigore anche le disposizioni contenute nell'articolo 3 dello stesso allegato.

88.777 coppie di sposi
hanno fruito dei viaggi a riduzione

Roma, 9 notte.

Nel mese di dicembre scorso sono stati venduti 1467 biglietti ferroviari di seconda classe e 664 di terza classe per i viaggi di nozze da e per Roma. Di essi sette sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine.

In totale, dall'inizio della concessione, e cioè dal 20 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato n. 88.777 coppie di sposi, delle quali 2.460 provenienti dall'estero e da località di confine.

La statua di Don Bosco
innalzata all'altezza della nicchia

Roma, 9 notte.

(G. C.) Nella mattinata si sono raccolte nella Basilica vaticana le rappresentanze dei collegi e istituti salesiani di Roma e del Lazio e quelle della Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse hanno recitato preghiere e deposto fiori ai piedi della statua di Don Bosco, mentre i sampietrini, sotto la direzione del personale tecnico della Fabbrica di San Pietro e con la personale assistenza dell'arcivescovo monsignor Pellizzo, segretario economo della Fabbrica stessa, hanno compiuto le ultime operazioni per l'innalzamento della statua.

Poco prima delle 11 sono giunti nella Basilica, dove nel frattempo si era venuta raccogliendo una discreta folla, i rappresentanti della Procura salesiana con a capo don Tomasetti, che, sebbene leggermente indisposto, non ha voluto rinunziare a presenziare alla cerimonia. Alle 11 precise, avendo il personale dichiarato di essere pronto a iniziare la difficile manovra, don Tomasetti, dopo essersi raccolto in brevi preghiere, si è avanzato verso la statua ed ha premuto il bottone che metteva in moto i potenti argani. La statua, fra l'attenzione generale, ha così iniziato la sua ascesa.

La manovra di sollevamento si è svolta felicemente ed è stata eseguita in tutte le sue fasi con grande precisione e perizia. La statua si è alzata lentamente oscillando, seguita dall'intensa attenzione dei presenti.

La manovra si è compiuta in due tempi, perchè, per non urtare contro la statua di San Pietro sottostante alla nicchia dove dovrà essere collocata quella di Don Bosco, il grosso blocco marmoreo è stato prima innalzato a una notevole distanza dal pilastro dove si trova la nicchia. Superato il livello della statua di San Pietro, il blocco è stato accostato al pilastro e di là fatto proseguire fino all'altezza della nicchia.

Per tutta la giornata la Basilica è stata frequentata da fedeli e da curiosi che hanno assistito alle varie fasi della manovra.

Questa è durata fino alle ore 17,15, ora in cui la statua è giunta all'altezza della nicchia. La stessa è stata saldamente assicurata sul robusto castello espressamente costruito. Domani si svolgerà l'ultima e più delicata fase del collocamento, cioè l'introduzione nel vano della nicchia e l'assestamento definitivo, che richiede una cura speciale dato che il forte peso della statua e il suo non agevole spostamento rendono arduo ogni mutamento che fosse necessario per la prospettiva.

False voci sulla falsificazione
dei biglietti da dieci lire

Roma, 9 notte.

L'Agenzia Economica e Finanziaria pubblica:

«Da qualche giorno a Roma, e non sappiamo se in altre città, è diffusa la voce che nei biglietti di Stato da lire 10 ve ne siano delle serie falsificate delle quali se ne danno anche i numeri che variano notevolmente. Crediamo che falsa sia invece la voce fatta correre. Anzi possiamo aggiungere che, data la perfezione della carta, della filigrana, della stampa del biglietto, raggiunta dall'Officina Carte e Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, la sua falsificazione è difficilissima e non potrebbe avvenire che grossolanamente e quindi facilmente identificabile, tanto è vero che fino ad oggi non è stato segnalato nessun tentativo».

Condannato all'ergastolo

Trieste, 9 notte.

Oggi è terminato alla Corte di Assise il processo contro l'oste Domenico Danna, da Napoli, abitante nella nostra città, accusato di omicidio. Certo Canzinai, frequentatore dello spaccio di vini gestito dal Danna, aveva lasciato insoluto un debito di meno di venti lire: e l'oste, che pretendeva ad ogni costo di essere pagato, si era messo a fare una caccia spietata al debitore, e ogni volta che lo incontrava erano scenate. E' stato in uno di questi incontri che il Danna, a un rifiuto del Canzinai di liquidare la misera pendenza, passò a vie di fatto uccidendo il debitore. La Corte lo ha condannato all'ergastolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	15,0	9,0	aum.	cop.	mosso
S. Remo	14,0	7,0	»	ser.	cal.
Milano	6,0	1,0	»	cop.	—
Venezia	6,0	3,0	»	nebb.	cal.
Trieste	10,0	9,0	var.	cop.	mosso
Trento	3,0	1,0	aum.	»	—
Bologna	6,0	4,0	»	misto	—
Firenze	11,0	4,0	»	piov.	—
Ancona	12,0	4,0	staz.	misto	mosso
Rimini	9,0	4,0	aum.	nebb.	cal.
Roma	14,0	9,6	staz.	misto	—
Napoli	16,0	14,0	dim.	ser.	cal.
Bari	12,0	7,0	aum.	»	»
Taranto	14,0	9,0	»	nebb.	»
Palermo	15,0	8,0	»	cop.	mosso
Catania	16,0	9,0	»	ser.	»
Messina	15,0	13,0	»	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	18,0	14,0	aum.	cop.	agit.
Lecce	15,0	8,0	»	nebb.	—
Sassari	12,0	6,0	»	misto	—
Foggia	13,0	4,0	»	ser.	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 5,5
Minima — 1,4
Press. barometrica mm. 746,3
Umidità 88 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 4,6
Minima + 0,9
Cielo: sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

Tendenza generale: tempo variabile. Stato del cielo: nuvoloso o nebbioso con qualche pioggerella sull'alta Italia, alquanto nuvoloso sulle rimanenti regioni. Venti: moderati orientali sull'alta Italia, meridionali lungo la penisola, piuttosto forti libeccio [illegible] sulla Sardegna, orientali sulla Sicilia. Temperatura: pressochè stazionaria. Mari: Tirreno e Jonio piuttosto agitati, mosso l'Adriatico.

FALLIMENTI

TORINO, 9. — **Piccato Margherina**, [illegible] corso Palermo 181; decr. 7-1-36 ammesso a procedura di piccolo fallimento; comm. giud. Randi avv. Marcello; attivo L. 19.880, passivo L. 16.454. — **Colombatto Paola**, osteria della Speranza, via Borgiamolone 17; decr. 7-1-36 ammesso a piccolo fallimento; comm. giud. Vallino dott. [illegible]; attivo L. 5082, passivo L. 5695. — **Molino Francesco**, piazza S. Donato 3, Pinerolo, negozio alimentari; decr. 7-1-36 ammesso a piccolo fallimento; comm. giud. Randi avv. Marcello; attivo L. 9092, passivo L. 15.261. — **Companile Arturo**, legna e carboni, via [illegible] 25; sent. 7-1-36 determina al 14-4-35 la data di cessazione dei pagamenti. — **Baldone Giuseppe**, macelleria, corso Moncalieri 302; decr. [illegible] gennaio 1936 ammesso alla procedura di piccolo fallimento; comm. giud. [illegible] dott. Antonio; attivo L. [illegible], passivo L. 13.556. — **Audagna Antonio**, officina meccanica, corso Palermo 148; sent. 8-1-36 accerta l'adempimento degli obblighi assunti col concordato.

Tipografia Giornale LA STAMPA

I tartufi

No, fatalisti no; ma è certo che una predestinazione c'è. E c'è nelle cose piccole come nelle grandi; in quelle della teologia, e nella pratica più minuta della realtà quotidiana. La differenza consiste solo nella qualità della predestinazione; come a dire che uno è destinato a essere Napoleone, e un altro venditore di fiammiferi.

Così, infatti, pensava e diceva spesso il signor Rainoldi; il quale, essendo finita da appena un mese la grande guerra, si trovò mescolato in quella fiumana di ufficiali, diretta da un ordine militare verso il campo di concentramento per ufficiali a Padova. Egli, appena da poco sottotenente, aveva lasciato con due suoi colleghi il costone d'un monte boscoso alle cui falde il reggimento s'era accampato in baracche, ed era sceso a Vicenza. Da Vicenza bisognava andare a Padova; invece, a lui e ai due colleghi venne l'idea di andare a veder Milano. La direzione opposta, si capisce; tal quale doveva accadere poi ai suoi ideali. (E non c'è anche qui il segno significativo d'un destino?). Quelle tre ore di treno passaron lisce; controlli non se ne ebbero. A Milano, pioveva sotto la nebbia. Era appena l'alba, e s'avviarono tutti e tre a piedi dalla stazione al centro. In un albergo diurno alquanto puzzolente si lavarono alla meglio, si fecero la barba; poi presero un ottimo caffè in un locale della Galleria. Si misero a girellare; e videro la città popolarsi rapidamente. Uomini, donne, soldati, ragazze (ma quante ragazze!); e tutti andavano in fretta. Col giorno, le strade, i palazzi, le prospettive s'erano schiarite; ancora livide, ma con un sentore di perla. Forse tra poco il sole avrebbe vinte le nuvole; piazza del Duomo e il Tempio gotico, nerastro e osco, sul quale la nebbia ora risaliva e girava come su una dolomite, si sarebbero a un tratto illuminati, con grande gioia visiva del giovine Rainoldi. Il quale si capisce che s'era fermato a guardare nei pressi; ma mentre i suoi occhi andavano dalla gente che passava alle guglie vertiginose del Tempio, e aspettavano e quasi chiedevano che questo sole lombardo apparisse, il sottotenente Rainoldi si sentì quasi a tradimento giungere alle nari un odore di tartufi. Tartufi lì? Proprio; li vendevano là in un angolo, tra un ristorante e un bar, dentro certe grosse bacheche di vetro. Ma dei mucchietti ne erano sparsi anche sul tavolo, accanto a una bilancia; e davanti al tavolo c'erano in piedi, un uomo vestito mezzo alla cacciatora, e una donna seduta, avvolta in uno scialle, con le mani sotto al grembiule. I tre colleghi fecero colazione in quel ristorante e mangiarono un risotto giallo fumante, coperto di sottili fettine di tartufi; squisitissimo.

Questi particolari, figure e cose riguardanti i tartufi, non diremo che si fissarono indelebilmente da quel giorno nella memoria di Giovanni Rainoldi. Anzi, non solo non assunsero nessuna importanza speciale, rispetto agli altri, ma egli li dimenticò del tutto per molto tempo, per anni. Accadde di essi come di certi fiumi sotterranei, o di certe correnti marine; dopo centinaia di chilometri affiorano alla superficie, e se ne apprende l'esistenza. Difatti, quando nemmeno due anni dopo il giovine Rainoldi tornò a Milano sia per sfuggire, tornato borghese, a un mediocre matrimonio e ad una non meno mediocre, per quanto sicura, esistenza, di quell'odore di tartufi e di quel risotto coi tartufi non si ricordò affatto. Milano gli era piaciuta, in quei due o tre giorni che c'era rimasto coi due colleghi, per altri motivi, che qui sarebbe lungo esporre; era l'unica città viva di quegli anni, e anche lui voleva correre, giovane di 25 anni, verso la vita. Verso quale vita? Non lo sapeva chiaramente (e del resto chi lo sa?); aveva in tasca uno straccio di laurea in legge e qualche soldo, e pensava vagamente di fare il giornalista, lo scrittore, l'uomo pubblico: professioni verso le quali si sentiva abbastanza portato.

Fu così che dal '20 al '24 il dott. Rainoldi frequentò caffè letterari, redazioni di giornali, di riviste e cenacoli d'avanguardia; conobbe molta gente di salotto e di piazza; scrisse qualche articolo; pubblicò anche, ma con altro nome, un romanzo di genere poliziesco, novelle realiste, liriche, ecc. Ma, se non faceva la fame, la vita gli era difficile; appena decorosa, ma mediocre, quanto e più di quella che gli era destinata in provincia, accanto a quella ragazza destinatagli per moglie. Tuttavia, tirava avanti, il suo nome cominciava a esser noto; e i compagni di scuola rimasti in provincia, cominciavano a pensare quasi con invidia che Giovanni Rainoldi aveva fatto bene ad andarsene.

Un bel giorno ricevette una lettera di uno di questi, il figlio di un commerciante, il più grossolano, pigro e quattrinoso dei suoi compagni di scuola. Gli annunciava d'esser rimasto orfano di padre, e intanto gli proponeva di smerciargli nella «piazza di Milano» una partita di zafferano. Il primo movimento interno di Rainoldi, che aveva finito in quei giorni una commedia intimista e cercava un capocomico, fu di mandare al diavolo quell'imbecille. Proporre a lui una cosa simile! Ma non sapevano in provincia che egli era diventato «qualcuno»? Tuttavia, ci ripensò; lo sconnodo non sarebbe stato grande; cercare un negoziante del genere, far la proposta, e, chi sa, guadagnarsi su qualche biglietto da cento. Rispose al compaesano che mandasse pure un campione.

L'affare andò benissimo, e l'intellettuale Rainoldi si fece il primo bel soprabito con quella «mediazione». Era anche la prima volta in vita sua che guadagnava un po' di quattrini con facilità.

Ma la cosa non si ripetè, per allora. E d'altra parte, il Rainoldi si sarebbe vergognato, allora, di far sapere che avrebbe ben volentieri accolto un'altra proposta simile; anzi, usò con quello zoticone un tono signorilmente scherzoso, in modo da fargli chiaramente intendere che soltanto il ricordo dei banchi comuni lo aveva persuaso a dargli ascolto, e a favorirlo; ma che lui era orientato verso ben altre mète, e viveva ormai in ben altro ambiente. Tuttavia, la notizia ch'egli aveva fatto un favore di quel genere si sparse nella cittadina di provincia; e l'intellettuale Rainoldi ricevette poco dopo la proposta di smerciare su «cotesta piazza» una certa quantità di ottimi tartufi. La persona che scriveva egli non la conosceva nemmeno, ma la proposta era, per le condizioni, attraente, perchè oltre all'ottimo prezzo, si trattava, più che di una «mediazione», di una vera e propria rappresentanza. Rainoldi dapprima pensò di cercarsi un uomo adatto, ma poi preferì di far da solo.

Da quel giorno si sono compiuti 10 anni il 7 gennaio corr.: 1926-1936, un decennio. Giovanni Rainoldi è da qualche anno il primo importatore di tartufi e di zafferano in questa «brutta, ma buona» città del Nord, com'egli la chiama. Vi ha preso moglie, e ha tre figli; s'è comprata una villetta sul lago di Como, e parla milanese. All'occasione offre con abbondanza, e anche con un certo orgoglio, il proprio biglietto da visita: Giovanni Rainoldi — zafferano e tartufi; due telefoni, casa e «studio». Quest'anno ha aperta una filiale in Monaco di Baviera. E quando è in vena di confidenze il signor Rainoldi che ha due menti, e nelle poltrone normali si sta a disagio, racconta volentieri di quel suo primo arrivo a Milano, in quell'alba; e di quell'odore di tartufi, piombatogli a tradimento alle nari, mentre egli pensava una poesia di tre versi e quattro parole.

G. Titta Rosa.

VIAGGIATORI E INTERVISTE FUORI TEMPO

La dottoressa medievale della gioconda sobrietà

I tre medici delle sanzioni — La donna brutta nuoce alla salute — Diavolo e medico costruttori magici — Ginnastica svedese-salernitana

SALERNO: Il «Ponte del Diavolo» costruito dal «Mago Bajalardo» in una notte.

SALERNO, gennaio.

Le sanzioni e la nostra serena salutare reazione hanno riportato in fama i tre massimi dottori della più saggia arte medica.

Questi tre sapientissimi medici dell'animo sereno e della buona salute strinsero alleanza, più che otto secoli fa, qui a Salerno.

I popoli d'Europa, in riconoscenza dei miracoli terapeutici compiuti dai tre gran dottori, decretarono loro la più bella laurea honoris causa, quella consacrata nei proverbi delle lingue più diverse:

«Los mejores médicos son: el doctor Alegria, el doctor Dieta y el doctor Tranquilidad». *Non c'è bisogno di tradurre in italiano questo adagio castigliano, limpido e salutare.*

Allegria, dieta, quiete

La stessa igienica verità è consacrata al di là della Manica in una rimata proverbiale quartina:

Use three physicians
still: first Doctor Quiet;
next, Doctor Merryman,
and Doctor Diet.

I quattro versi, però, non provano che i tre miracolosi medici siano nati sulle rive del Tamigi: l'Italia splendeva già di gloria medica — nella teoria e nella pratica — quando il gran francescano inglese Ruggero Bacone era bandito da Oxford e imprigionato in Francia per le sue scoperte scientifiche. La condanna delle opere di questo doctor [illegible] impedì ogni influenza sugli immediati successori: gl'inglesi del XIII secolo non amavano nemmeno allora esser disturbati nelle loro credenze teologiche, scientifiche, sanitarie e gastronomiche.

Il Lilium Medicinae di Bernardo Gordon scozzese, e il compendio medico di Gilberto Anglico appaiono nel XIV secolo. Già da quattrocento anni e forse da più tempo ancora fioriva la Scuola Medica Salernitana, quella che insegnò al mondo la cura del buonumore e della sobrietà:

Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
haec tria: mens laeta, requies, moderata dieta.
(Regimen Sanitatis Salernitanum, vv. 19-20).

Questi tre espertissimi e saggi dottori hanno consigliato oggi gli italiani a reagire alle sanzioni riducendo l'alimentazione carnea e adoperando il più igienico dei condimenti: il sereno buonumore.

Tradizionale ricetta salernitana per la buona salute italica.

Se — come pare accertato — le ombre dei trapassati hanno libertà di ritorno e di transito nei luoghi che essi, viventi, predilessero, i grandi dottori della Scuola medica salernitana debbono amare di passeggiare ancor oggi per le vie della «città ippocratica».

I superstiziosi dei tempi capi credevano che gli spettri venissero a spaventare i vivi, proprio nelle epoche nelle quali piuttosto le azioni truci dei vivi terrorizzavano anche i defunti; gli spregiudicati di oggi sanno invece che i grandi del passato ritornano di quando in quando per conversare amabilmente con i posteri.

Tròtula

Due giornalisti autorevoli di Salerno, i colleghi Ugo Franzione e Raffaele Schiavone, sanno indicare — ma a persone serie soltanto — dove si possa avere la bella ventura di incontrare ancor oggi la più celebre medichessa salernitana del XII secolo: Tròtula.

La dottoressa Tròtula, nata due secoli circa prima di Dante, è un- [illegible] una bella donna. Il suo ritorno — in visite rapidissime — a Salerno, serve a sfatare l'opinione corrente che le donne di scienza debbano esser brutte. Numerose goliarde moderne di medicina stanno a dimostrare il contrario; ed è sanitariamente assiomatico che una donna brutta non può possedere virtù terapeutiche.

La bella dottoressa Tròtula portava con il suo aspetto avvenente la guarigione al capezzale degli infermi.

— E non agli uomini soltanto — ha detto saggiamente Tròtula nella sua breve intervista di stanotte — ma anche alle pazienti. La bellezza è un sintomo di buona salute: e il desiderio di piacere è, nelle donne, lo stimolo più efficace per curare il proprio corpo.

Si tibi deficiant
medici medici
tibi fiant hec III:
mens leta; requies;
moderata dieta.

Il giocondo segreto di lunga vita (Da un ricettario salernitano del XIII secolo).

— Sicchè, madonna Tròtula, voi eravate contraria alla mania delle donne-crisi.

— Fu una mania venuta da terre lontane, messer giornalista. La Scuola Salernitana è scuola della sobrietà e i miei colleghi insegnavano che «ex magna cena stomacho fit maxima poena»; ma il bell'aspetto è quello di un corpo equilibrato e sanamente nutrito. Alla magrezza del corpo corrisponde l'aridità dello spirito.

— Mens sana in corpore sano.

— Esattamente. Ma questa massima è di Giovenale, nella X Satira. Del resto, noi della Scuola Salernitana abbiamo ereditato molto dai Romani, e abbiamo fuso i tesori della scienza loro con quelle preziose nozioni di scienza araba che Costantino Africano, dopo lunghi viaggi in Oriente, portò qui a Salerno. Una parola araba è rimasta nella lingua italiana attraverso la nostra scuola: il taqvin. Ogni nostro dottore aveva il suo taqvin o libretto con le fondamentali istruzioni mediche. Perciò avete oggi in tasca — e non i medici soltanto — il «taccuino». L'Antidotarium di Nicolò Salernitano è il preziosissimo «taccuino», precursore di tutti i ricettari.

Con modestia, la dottoressa Tròtula non ci parla della sua pregevole opera «De mulieribus passionibus ante, in et post partum», un lavoro che — stampato ancora in edizione aldina in Venezia nel 1547 — potrebbe esser utilmente riedito oggi a cura della «Maternità e Infanzia».

La sapiente e saggia Tròtula fu completamente donna, moglie del celebre medico Giovanni Plateario; madre anche di dottori, in questa città che della medicina ebbe il monopolio. Federico II, con le leggi emanate nel 1231 stabilì che nei suoi Stati nessuno potesse insegnar medicina e chirurgia se non in Salerno; re Manfredi, più tardi, le poneva in concorrenza la Università di Napoli.

Soltanto nel 1812, in un triste e tristo 25 gennaio, l'Università salernitana fu soppressa da Gioacchino Murat, quasi che essa avesse ormai insegnato troppe cose all'umanità.

Il "Mago Bajalardo,,

Un medico medievale della Scuola Salernitana continua oggi ad esercitare la sua professione nel modo più bizzarro: interviene a calmare le crisi isteriche dei bambini: e basta soltanto il suo nome per ottenere il magico risultato:

— Nun chiagnere, nenni, ca sinnò chiammo a Bajalardo!

A questa minaccia materna di chiamare Pietro Barliario, i ragazzi piagnucolosi tacciono, i bizzosi si acquetano.

Pietro Barliario, contemporaneo della dottoressa Tròtula e medico ai tempi suoi, divenne il «Mago Bajalardo» già per i contemporanei e ancor più per i posteri. La fantasia popolare lo rese persino edificatore dell'acquedotto normanno, che egli avrebbe costruito in una notte, con l'aiuto del diavolo; perciò quegli archi portano il nome di «Ponte del Diavolo».

Ed altri contratti il medico-mago avrebbe stretto con il demonio.

Raffaele Schiavone suppone — con acuti raffronti — che la storia di «Bajalardo» avrebbe originato la leggenda di Faust.

Con il patto diabolico il medico salernitano avrebbe ottenuto il segreto della perenne giovinezza. Si potrebbe affermare che un patto simile l'abbia concluso l'intera Scuola Salernitana, se le sue massime sono ancor valide, oggi, giovani ed efficaci nella loro piena salutare saggezza.

Nella stretta e irregolare antica via dei Mercanti — oggi Corso Umberto! — nella strada che vide passare i soldati di Pirro e quelli romani contro Annibale, gli Bruti di Odoacre e i Goti di Totila, gli armati del Guiscardo e quelli svevi, angioini, aragonesi, spagnoli, borbonici, ritornano talvolta i luminari salernitani della scienza medica medievale.

— Fino al Rinascimento — ricorda Tròtula — la letteratura medica si ispirò al Flos Medicinae ossia al Regimen Sanitatis Salernitanum, che fu compilato qui raccogliendo le norme già familiari ai tempi miei e ancor utili ai tempi vostri.

La medichessa Tròtula apre a caso il suo «taccuino» e legge:

— Ecco: «dentes fricet», il consiglio di ben pulire i denti; — «lucidus et mundus sit ritu habitabilis aer»: è il «condizionamento» modernissimo dell'aria nelle abitazioni; — «si fore vis sanus ablue saepe manus», ottimo consiglio igienico, quando per non si conoscevano microbi e bacilli. Ed ecco ancora una norma che par scritta oggi: «Mane surgens modicus sua membra extendat». Capite che cosa è?

— E' latino chiaro...

— Ma... è la ginnastica da camera: quella che la mattina alle 7,45 si trasmette per radio. E qualcuno la chiama «ginnastica svedese»!

E madonna Tròtula, medichessa medievale, si allontana, con un gesto grazioso che nulla ha da invidiare a Greta Garbo.

Toddi.

I mercanti inglesi di cannoni

[illegible] anche degli umoristi

Scenette alla Commiss. d'inchiesta

Londra, 9 notte.

Sir Charles Craven direttore amministrativo della compagnia Vickers Armstrong è stato anche oggi bersagliato di domande da parte del presidente e dei membri della Commissione d'inchiesta sul commercio e la produzione del materiale bellico che si tiene a Londra.

La Commissione ha rinvangato nel passato fino all'anteguerra ed è venuto così alla luce il fatto che la Vickers e l'Armstrong, allora società separate, erano entrambe interessate alla produzione delle armi per il governo turco e avevano organizzato gli arsenali turchi, quegli arsenali che più tardi furono usati contro l'Inghilterra. In quanto alla cointeressenza nella fabbrica di siluri che riforniva la Marina austriaca (probabilmente si tratta del Silurificio Whitehead di Fiume), Craven ha dichiarato che la Vickers aveva investito i suoi capitali nella compagnia austriaca dietro richiesta del governo britannico.

Il copialettere di Craven è stato sottoposto a minuto esame e una sua lettera inviata ad un amico di molti anni fa è stata oggetto di particolari domande da parte dei membri della Commissione. In essa il direttore della Vickers dice: «Chissà se voi sapete che Percy Addison è ora direttore di cantiere? Ho fatto del mio meglio perchè avesse quel posto e credo che egli sarà il tipo ideale. Siccome non ha mezzi privati degni di menzione capirete ciò che questo significhi. Propongo di trovarci insieme e inaffiare devotamente l'avvenimento».

La lettera — ha dichiarato un membro della Commissione, il prof. Gutteridge — è servita di base alla supposizione che essa indicasse delle sinistre intenzioni».

Craven si è difeso dicendo che Addison è suo amico intimo da decine di anni e che le intenzioni sinistre non potevano [illegible] perchè nemmeno come direttore di cantiere è stato in grado di fare acquisti dalla Vickers.

Quando gli è stato chiesto cosa potesse rivelare di concreto sul caso Mulliner (uno scandalo del 1909 causato dal fatto che la minaccia di una guerra era stata gonfiata allo scopo di indurre il governo a fare grosse ordinazioni di armi), Craven ha detto:

— Negli ultimi dodici mesi ho fatto esattamente come Mulliner: ho riferito al governo tutte le informazioni che mi sono giunte.

Presidente: — Intendete dire in rapporto con gli armamenti di qualche altra Potenza?

Craven ha risposto di sì.

E' intervenuto a questo punto lo scrittore sir Filippo Gibbs che fa pure parte della Commissione; egli ha chiesto a Craven se non ritenesse che il commercio delle armi è un commercio pericoloso.

— Non è pericoloso se saggiamente amministrato — ha risposto Craven.

Gibbs: — Non credete voi che le vostre merci siano più pericolose delle scatole di cioccolattini o di frutta candite?

Tra le risa del pubblico Craven ha risposto:

— No, non sono più pericolose nè dei cioccolattini nè dei romanzi.

— Non credete dunque che la esportazione di queste merci in paesi stranieri sia più pericolosa degli schioppetti con cui giocano i ragazzi?

— Ho quasi perso un occhio una volta — ha dichiarato Craven — con uno schioppetto da ragazzi, ma non mi è mai successo nulla di simile con un fucile militare.

— Questa risposta — ha concluso Gibbs — è davvero rassicurante.

La morte del conte Labia

Ministro d'Italia a Città del Capo

Londra, 9 notte.

E' morto oggi improvvisamente a Città del Capo il conte Labia ministro d'Italia nel Sud Africa. Egli era genero di sir Giuseppe Robinson, uno dei re dei diamanti, il quale, morendo, ha [illegible] alla figlia contessa Labia tre milioni di sterline, un terzo della sua enorme fortuna. La morte del conte Labia è stata causata da paralisi cardiaca.

Viene fatto rilevare che negli ultimi mesi in conseguenza del conflitto italo-abissino la attività del ministro d'Italia a Città del Capo era divenuta addirittura febbrile non rimanendo senza effetto sulle sue condizioni di salute.

LA RACCOLTA DI OFFERTE per l'assistenza invernale effettuata a Berlino a mezzo di carri armati.

BONIFICA UMANA

Il lavoro che guarisce e redime

La vita attiva: medicina della criminalità - Tutti al lavoro negli Istituti di pena - Maniaci e sanguinari che diventano bravi artigiani

AVERSA, gennaio.

Può sembrare una coincidenza formale, ma l'azione di bonifica umana intrapresa in questo istituto con l'attuazione della riforma penale, i cui capisaldi oggi, dopo un quinquennio di esperimento, appaiono più che mai al centro della lotta statale contro la criminalità, si è accompagnata al suo inizio con una estesa azione di bonifica e di risanamento edilizio. Affastellate attorno al massiccio fabbricato che costituisce il nucleo primordiale del manicomio giudiziario e che al principio del secolo scorso era stato ricavato dall'utilizzazione del monastero dei Paolotti, costruito attorno al 1400 e ridotto sulla fine del secolo XVIII, dopo la soppressione dell'ordine monastico, a luogo di riposo per le truppe di passaggio, sorgevano diecine di casupole, talune abbandonate, la più parte abitate, ma tutte in assoluta condizione d'inabitabilità.

Duplice opera di risanamento

La sistemazione dell'istituto secondo i principii informatori della riforma (indirizzo ospedaliero, creazione di nuovi reparti, specializzazione ed autonomia delle varie sezioni) spostando ed allargando i confini dell'istituto, sino a portare l'area occupata dai 3500 metri quadrati iniziali a 100 mila mq., ha condotto allo smantellamento dell'indecoroso e malsano agglomerato edilizio. Ed ecco, da quest'opera di risanamento e di bonifica urbanistica, levarsi attese ed auspicate prima di allora dalla cittadinanza, schiudersi la pratica possibilità di dare immediata applicazione ad uno dei capisaldi della riforma penitenziaria: l'ammissione al lavoro all'aperto dei captivi. Il fatto non è senza significazione e non è stato scevro di tangibili risultati: il risanamento di una estesa zona periferica della città ottenuto attraverso il risanamento fisico e morale di una folla di infelici, i quali, per vicende di vita o sotto l'influenza di tossici fisici e morali, avevano smarrito od abbandonato l'abitudine al lavoro e per i quali solo nella ripresa di una sana attiva potevan rinfrancarsi la via che conduce al risanamento, presupposto del riadattamento sociale.

Ci sarebbe molto da dire intorno alla efficacia e alla potenza del lavoro come mezzo educativo rieducativo e curativo dei carcerati. Introducendolo nella nostra legislazione penale, il Regime l'ha elevato alla funzione di vera «medicina della criminalità» ed affermandone la necessità e la obbligatorietà, ha provveduto a renderlo ovunque stabile e continuo, disponendo, fra l'altro, che le grandi amministrazioni dello Stato abbiano a far capo, per certa parte del loro fabbisogno, all'amministrazione carceraria. Di qui una situazione di fatto che un ironista soltanto potrebbe giudicare paradossale: negli istituti di pena non esiste disoccupazione. Nelle due grandi categorie di detenuti — condannati ed internati — la percentuale degli inattivi è minima: 209 (1,8 per cento) su 11.537 presenti della prima categoria e 19 (0,4 per cento) su 4.834 presenti dell'altra categoria. Nel manicomio di Aversa, sia per la giustizia dei lavori in corso ed in via di ultimazione, sia per le iniziative escogitate dal direttore dell'istituto, il prof. Filippo Saporito, uomo di grande cuore e scienziato di chiara fama, del quale è noto forse più all'estero che in Italia l'incessante fervore nella ricerca scientifica, e che del grande potere biofilattico del lavoro, in tutte le sue benefiche ripercussioni, tanto dal lato somatico quanto dal lato psichico, è stato assertore in tempi lontani, quando cioè questa verità doveva ancora conquistare il campo penitenziario, il lavoro è organizzato su basi solide e razionali.

Da carrettiere a capo-muratore

Nulla, qui, che accomuni l'attività dei ricoverati — condannati e internati — al lavoro carcerario di un tempo, risolventesi invariabilmente in un aggravio delle pene privative della libertà ed in uno sfruttamento delle energie dei captivi, ma un'atmosfera di sana e ben accetta operosità, che diffonde in mille guise fra i ricoverati di tutte le sezioni dell'istituto il potere vivificante e risanatore del lavoro, mantenendo deste le abitudini e le attitudini lavorative in chi ebbe ad interromperle cadendo nel dominio della legge penale, creandole in chi non ebbe mai a contrarle, ripristinandole in chi ebbe a smarrirle o a disertarle. Dei trecento ricoverati nel Manicomio giudiziario e nell'annessa casa di cura e di custodia per uomini, più della metà — vale a dire quanti appaiono in condizioni psicofisiche tali da non escludere la capacità lavorativa — svolgono un'attività concreta e proficua, nella maggior parte dei casi all'aria ed alla luce del sole — due elementi naturali che concorrono a dar forza e tranquillità allo spirito — sotto la sorveglianza di pochi agenti, scaglionati a grandi distanze.

Ecco — sono le 8 del mattino — la squadra dei muratori avviarsi al lavoro. Sono sessantasette infelici sui quali la legge penale si è abbattuta col rigore delle sue sanzioni — una trasporta se attraverso una pronuncia di condanna o attraverso un proscioglimento che implica il ricovero nell'istituto per un periodo indeterminato — e vanno a raggiungere i loro posti di lavoro lestamente, ordinatamente, lietamente, diremmo, tanta è la serenità che spira dai loro volti, tanta l'alacrità che mettono nei movimenti. Chi li guida e li disciplina è uno di loro, un uomo di 45 anni, alto, massiccio, erculeo, condannato a 25 anni di reclusione per omicidio e trasferito dal reclusorio al manicomio perchè affetto da travaglio emotivo. Quest'uomo che uccise per una ragione futilissima, nella concitazione di un diverbio, seppellendo col gesto omicida un passato di probità ed operosità, presenta oggi la limpida docilità di un fanciullo. Coll'antico ordinamento penitenziario, costretto ed abbandonato, nella tetraggine di una cella, alla contemplazione del vano fluire del tempo, confuso con altri esseri in via di disfacimento fisico e morale, senz'alcuna difesa contro la azione intossicante del male eternamente ribollente nell'ambito carcerario, che sarebbe stato di lui al termine dell'espiazione? La società si sarebbe vista restituire un essere, informe, nel quale la pericolosità, anzichè estinta, sarebbe apparsa, senza dubbio, accresciuta.

Un'industria fiorente

L'omicida condannato a 25 anni, ritornerà, invece, alla società — fra poco più di un anno — guarito e redento. Le cure ospedaliere prima, il lavoro poi, hanno ottenuto il duplice risultato. Prima del delitto egli faceva il carrettiere: tornando in libertà avrà un altro mestiere, ma un mestiere nel quale si è fatto abile e provetto. Di tutti i principii della tecnica muraria questo recluso si è infatti impadronito durante il tempo in cui è stato a contatto con tecnici ed ingegneri, allorchè si iniziarono i lavori di demolizione degli obbrobriosi fabbricati che serravano come in una soffocante cintura l'edificio del Manicomio e si diede inizio alla costruzione dei nuovi caseggiati. E questo non gli ha valso soltanto di esser posto a capo della schiera dei muratori tratti dalle fila degli infelici accolti nell'istituto, ma gli ha fruttato anche un guadagno (occorrerà appena ricordare che tra i capisaldi della riforma penitenziaria è la concessione della rimunerazione per il lavoro prestato) oscillante fra le 350 lire mensili, allorchè i lavori erano appaltati da un'impresa privata, e le 100 lire mensili, allorchè i lavori erano condotti dall'amministrazione dell'istituto.

Guarito e redento, tornerà anch'egli alla società — e questo accadrà fra cinque mesi appena — il capo dei cementisti, un omicida condannato a 23 anni di reclusione ed accolto nel manicomio per una grave forma allucinatoria. Costui dirige e convoglia al lavoro una settantina di compagni, i quali, colla loro attività rendono prospera e fruttuosa una delle più originali industrie carcerarie: quella dei manufatti di cemento (piastrelle, vasi ornamentali, condutture, ecc.). Quest'industria sorse alcuni anni fa con latenti modesti e prese tosto un impulso impensato per le commissioni che affluivano d'ogni parte: dal lavoro dei ricoverati l'Erario trae un beneficio di tre lire per ogni giornata lavorativa, mentre gli operai in captività attingono un beneficio che va oltre quello immediato ed economico (e tuttavia apprezzabile, in quanto si traduce nella possibilità di integrare il vitto e di provvedere a certi bisogni di indole voluttuaria), per risolversi in un ausilio inestimabile all'opera dispiegata dallo Stato per il loro risanamento. Questo intende la folla dei maniaci e degli anormali colpiti dalla legge penale e per questo la schiera degli infelici e dei disgraziati accolti nell'istituto anela ad una il lavoro.

Francesco Argenta

Le giubbe termosifone

adottate per gli agenti di Mosca

Vienna, 9 notte.

Per gli agenti di polizia di Mosca, rimanere per ore e ore in pieno inverno fermi agli incroci o anche l'andare semplicemente su e giù, non è certo cosa delle più piacevoli. I superiori hanno però adesso risolto il problema del riscaldamento di questi bravi funzionari, adottando delle giubbe le quali traggono tepore dall'elettricità: ai pali degli incroci sono state applicate delle prese e l'agente che voglia scaldarsi, non ha da fare altro che infilare in una presa la spina nella quale terminano i fili di rame tessuti nella giubba. La corrente adoperata è di 12 volta.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 13-12-1935

(389) **ha condannato**

Boggio Giuseppina fu Giuseppe, esercente in Torino, via XX Settembre 79, a L. 150 ammenda, per avere nel proprio esercizio di ristorante detenuto per somministrazione ai propri dipendenti per obbligo contrattuale vino alterato per acescenza. (469

P. E. C. - Torino, 9-1-1936-XIV.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 13-12-1935

(390) **ha condannato**

Versino Nicola fu Giovanni, esercente in Torino, via Lagrangia 41, a L. 200 ammenda, per avere nel proprio esercizio di ristorante detenuto aceto deficiente di acido acetico ed invaso da anguillole.

P. E. C. - Torino, 9-1-1936-XIV.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 7-11-1935

(391) **ha condannato**

Arduino Carlo di Andrea, esercente in Torino, via Monte Pertica 11, a L. 350 multa, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita olio d'oliva adulterato con il 30 % di olio di arachide. (471

P. E. C. - Torino, 9-1-1936-XIV.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

CRONACA CITTADINA

LE CONTROSANZIONI E L'ELETTRICITA' NELLE CASE

Ciò che si dovrebbe fare

Il nolo del contatore - Tariffe troppo alte - La dovuta proporzione con la borsa dei consumatori

Abbiamo ieri pubblicato, parlando delle installazioni elettrodomestiche e della loro convenienza in seguito alla proposta dell'Azienda Elettrica Municipale di fornitura di un fornello e accessori — proposta che, lo ripetiamo, par basandosi sulle condizioni attuali e locali del mercato dell'elettricità, è lodevole poichè è il primo sforzo di rendere tali installazioni accessibili alla grande massa — abbiamo pubblicato alcuni rilievi di lettori in merito alla questione.

Fra di essi, molto importante, era quello che si riferiva al nolo del contatore. La questione, più dibattuta altra volta su queste stesse colonne, ritorna di attualità ora che si vuole rendere accessibili le installazioni elettrodomestiche per far sì che il pubblico contribuisca all'economia di carbone utile per il Paese in tempo di sanzioni.

Ma, è bene dirlo subito, le eventuali installazioni elettrodomestiche «contro-sanzioniste», effettuate nel momento contingente, dureranno nel tempo, con beneficio delle Società produttrici di energia. E' quindi nel vivo interesse di queste ultime rivedere tutte le tariffe e i noli per andare incontro alla grande massa e procurarsi grande numero di nuovi utenti. Quest'ultimo punto è affare dei dirigenti di quelle Società. A noi interessa, lo diciamo ben chiaro, la bilancia commerciale del Paese da un lato e dall'altro la convenienza e il risparmio dei consumatori. Bisogna rivedere noli e tariffe.

E cominciamo dal nolo contatore, questione assillante quanto altre mai. Tale nolo per l'energia-forza è di L. 3 mensili. Un lettore ci scrive a questo proposito:

«E' bene domandarsi perchè l'utente debba pagare il nolo di un contatore che serve per il controllo di consumo a tutela esclusiva dell'interesse della Società produttrice di energia».

Già, è vero. Al panettiere, per esempio, non è mai venuto in mente di chiedere ai clienti un concorso nel pagamento della bilancia su cui pesa il pane. E dire che la bilancia, contrariamente al contatore dell'elettricità, serve anche al cliente per controllo sul peso della merce che acquista.

Ma prescindiamo da queste considerazioni che ci porterebbero sul terreno dei bilanci delle Società produttrici di energia e quindi fuori dal campo che ci siamo prefisso.

Un altro lettore ci scrive:

«Mi è stato assicurato che un contatore può costare alle Società elettriche un massimo di 150 lire e che la sua durata può superare i 15 anni».

Il contatore costa molto di meno. Le Società fanno contratti per grandi forniture e la cifra di 150 lire è fortissima. Bisognerebbe pensare che tali Aziende non superassero [illegible] i loro affari, il che non è. Un contatore comune per energia-forza può costare una cinquantina di lire e le Società stesse ne calcolano la durata media in 10 anni. L'utente, a 3 lire mensili, versa quindi alla Società ben 360 lire. Questa cifra è anche all'infuori della considerazione che si tratti soltanto in parte del vero e proprio nolo-contatore (le Società infatti calcolano la quota fissa di 3 lire mensili, come comprensiva di tale nolo) — eccessiva, tanto più se si pensa che le installazioni elettrodomestiche «controsanzioniste» proposteci debbono essere adottate dalla grande massa dei consumatori.

Le tariffe dell'energia-forza sono anch'esse troppo forti per le piccole borse. Le L. 0,12 al kwh per i 6 mesi estivi e 0,24 al kwh per i 6 mesi invernali ci dànno una media annua di L. 0,185 al kwh. Anche questa tariffa media, per le considerazioni fatte più sopra, è eccessiva. Bisognerebbe giungere, proporzionandola fra estate e inverno, alla ragionevole ed equa tariffa annua media di L. 0,16 al kwh. Si è parlato ieri di controproposte nostre. Oltre a quelle accennate riferentesi alla tariffa, proponiamo di abolire il nolo contatore e di stabilire in sua vece un minimo di consumo obbligatorio come segue:

- *L. 5 per utenti con contatore da 5 ampères (1 kwh al giorno in media);*
- *L. 12 per utenti con contatore da 10 ampères (2,4 kwh al giorno in media);*
- *L. 25 per utenti con contatore da 15 ampères (3 kwh al giorno in media).*

E per garantire le Società produttrici di energia, che effettuassero le installazioni elettrodomestiche «controsanzioniste» proposteci, l'utente dovrebbe impegnarsi di pagare il minimo suddetto almeno per i primi dieci mesi.

Le controproposte formulate ci paiono ragionevolissime, specie in rapporto allo spirito che ci ha animati in questa campagna, e non dubitiamo che le Società produttrici, prima fra tutte l'Azienda Elettrica Municipale, che si è affrettata a venire sul terreno da noi spianato, vorranno aderirvi con quella volontà che tutti devono animare in questo momento di sforzo per liberare il Paese dal servaggio economico e per aiutare le classi più disagiate.

Visite del Federale

a Istituti per l'infanzia

La scuola speciale per oftalmici «Giovanni Prati» è stata ieri mattina visitata dal Segretario Federale Piero Gazzotti che è stato ricevuto al suo giungere dal prof. Orsi, dal cav. Amelotti, dagli ispettori scolastici Carli e Pesce, dal prof. Garofoli, dal cav. Papo e da altre personalità. I bimbi che qui vengono educati hanno dato un saggio scolastico che è stato seguito con molto interesse; dopo la distribuzione di pacchi della Befana, il Federale ha visitato le scuole vivamente compiacendosi per l'organizzazione.

Poco dopo il Gerarca si è recato all'Istituto Pro Pueritia ove erano ad attenderlo il barone Oreglia, presidente, con i consiglieri conte Di Bernezzo, Di Rovasenda, Borzio e Falcagno, la contessa Cavalli e molt. dame. Anche i bimbi dell'Istituto Pro Pueritia hanno eseguito un indovinato saggio di danze e di recitazione ed in premio della loro bravura hanno ricevuto in dono il pacco della Befana. Infine i bimbi hanno voluto fare un'offerta di piccoli oggetti d'oro, come pure le dame patronesse. Il Federale ha avuto parole di elogio per la organizzazione dell'istituto.

Nel pomeriggio il Segretario Federale ha visitato l'Opera Aiuto Materno «Lenti» che ha celebrato la testè trascorsa ricorrenza della Befana con una distribuzione di doni alle mamme ed ai bimbi che frequentano il refettorio materno annesso all'Ospedale infantile «Regina Margherita». La cerimonia è riuscita veramente bella, animata e festosa. Il prof. Allaria, benemerito direttore dell'istituto ha ricevuto le autorità tra cui erano S. E. Casoli, il cav. Papo, le signore Quaglia, Sartirana, Giani, Fioretto con molte altre dame patronesse, il prof. Garofoli ed altre autorità. La distribuzione si è svolta in un ambiente particolarmente animato e festoso ed è stata ricca di episodi gentili. Le mamme ed i loro bimbi, oltre 420, dimostravano nella floridezza dell'aspetto la buona salute ottenuta mercè le cure ed i consigli di cui i sanitari del centro materno sono prodighi verso le loro assistite. Ogni assistita ha avuto in dono degli indumenti, dei giocattoli e dei dolci per i bimbi. Attorno al Federale si sono strette le mamme che hanno detto al Gerarca il loro riconoscente pensiero al Regime ed in testimonianza hanno offerto dei monili d'oro che erano per loro dei cari ricordi.

La protezione antiaerea in una conversazione

del comm. Coniglione

Di fronte ad un pubblico numeroso di ingegneri, di medici e di chimici, ieri sera il collega comm. Conigliione Stella, ha tenuta presso l'Unione professionisti ed artisti la sua annunciata conversazione sulla legislazione antiaerea, mettendo in rilievo, come il Regime fascista abbia saputo dare all'Italia leggi di protezione antiaerea tali da metterla anche in tale campo all'avanguardia. L'oratore si è detto certo che anche in tale settore il Paese obbedirà alla volontà del Regime ed ha concluso vivamente applaudito, esaltando l'impresa africana.

IN MEMORIA DI UN EROE DI NIZZA CAVALLERIA

I commilitoni di Francesco Azzi

commemorano con austera cerimonia il Caduto

Il reggimento di Nizza Cavalleria ha ieri mattina celebrato una solenne funzione religiosa in memoria del sottotenente Francesco Azzi eroicamente caduto in Africa Orientale in combattimento alla testa di truppe di colore cammellate. L'eroico Caduto aveva prestato servizio militare quale sottotenente di complemento appunto nel glorioso reggimento di Cavalleria di stanza a Torino che ha voluto con questa funzione onorare il nome del giovane che seppe sacrificare la sua vita per la Patria con la sua speranze per un ideale supremo di amor patrio.

La cerimonia, improntata ad un carattere di austerità militare, è riuscita solenne e commovente. Erano presenti le autorità militari e civili: S. E. il conte Calvi di Bergolo, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata generale Grossi, il Comandante la Divisione generale Pacini, il vice-Segretario Federale conte Thaon di Revel, il vice-Podestà conte Gloria, il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, il console Vedani, in rappresentanza anche del generale Vacchelli, con un folto gruppo di ufficiali della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» di cui lo Scomparso era ufficiale, molti medici e professori universitari, una folta rappresentanza di ufficiali di tutte le Armi, il rappresentante dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria e molte altre personalità. Il Gruppo Universitario Fascista era presente con un manipolo di studenti alla cui testa era il Labaro del G.U.F. e la Fiamma della Facoltà di Medicina di cui Francesco Azzi era studente.

I familiari dell'eroico giovane erano presenti alla solenne cerimonia che ha celebrato l'eroismo del loro amato ed attorno ad essi si sono stretti i presenti in un unanime commosso sentimento di accorata fierezza e di simpatia.

Il reggimento di Nizza con i suoi dragoni era schierato agli ordini del suo colonnello comm. Massone; il cappellano militare don Solero ha celebrato il Divino Uffizio tra la commossa attenzione ed il religioso raccoglimento dei presenti, mentre echeggiavano i comandi militari e la banda del reggimento suonava l'«Inno a Roma».

Terminata la Santa Messa il cappellano militare ha ricordato la figura dell'eroico giovane ed il suo sacrificio.

Ordinato dai comandanti il «presentat'arm» alla truppa, il più giovane ufficiale ha tolto alla lapide su cui è inciso l'elenco dei Caduti, il nastro cremisi che copriva il nome di Francesco Azzi nuovo eroe del glorioso reggimento, ed ha deposto la corona.

Infine il reggimento è sfilato in parata dinanzi alla lapide mentre risuonavano gli inni della Patria.

Il nome di Francesco Azzi sarà perennemente inciso nel marmo ma ancor più nel cuore di quanti lo hanno conosciuto; per gli eroi della Patria la vita che essi hanno immolato, continua nel tempo nella memoria degli uomini.

***

Il sottotenente Francesco Azzi è stato commemorato anche al Ginnasio-Liceo «Vittorio Alfieri», la scuola dove aveva compiuto gli studi prima di iscriversi all'Università, e che egli non aveva mai dimenticata. Infatti alla vigilia di partire per l'Africa era andato a congedarsi dai suoi antichi professori con parole di grande affettuosità.

Con commosse parole ha ricordato l'allievo carissimo il prof. Onorato Castellino portandolo ad esempio agli alunni del Liceo. Ieri mattina il Preside comm. prof. dott. Cappelletto ha inviato poi una rappresentanza della classe A, col prof. Corbelli, a partecipare alle onoranze tributate dal reggimento di Nizza Cavalleria al glorioso Caduto.

Offerte d'oro alla Patria

Il Segretario federale ha ricevuto: la cittadina svizzera Elena Leumann che gli ha rimesso una offerta personale d'oro; i dirigenti del Dopolavoro comunale di Marcorengo e del Dopolavoro di Brusasco Cavagnolo che hanno offerto i medaglieri e le coppe conquistate dai rispettivi sodalizi in competizioni sportive; la signora Luisa Ferreri ved. Piacenza che gli ha rimesso 10 medaglie, una croce di anzianità ed una medaglia commemorativa della Campagna del 1870 appartenenti alla famiglia.

Il signor L. R. Tinier, amministratore della Casa francese Sale residente a Parigi, ha inviato al Federale la somma di L. 100, accompagnandola con espressioni di affetto e di vivissima simpatia per la Causa italiana e per l'Italia fascista; il camerata Giosuè Cafiero, residente a Nizza, ha fatto pervenire al Segretario federale una offerta di oro. La signora Burton Alvina, di nazionalità belga, residente a Torre Pellice, la notte del 18 dicembre, essendo gravemente ammalata, ha scritto al Segretario del Fascio comunicandogli di aver disposto perchè il suo esecutore testamentario devolvesse a favore dell'Italia la sua fede nuziale e alcuni oggetti personali di oro e di argento esprimendo il suo dispiacere per non poter offrire di più. Superata la crisi, la signora ha voluto personalmente recare al Fascio la sua offerta.

Il saluto di Legionari

in viaggio per l'Africa Orientale

I camerati Giordano, Santini, Travers, Beniamino Ornato e Passetti, ufficiali e sottufficiali torinesi imbarcati sul Colombo in rotta per l'A. O., hanno inviato al Segretario Federale un caloroso saluto pregandolo di estenderlo ai congiunti ed ai fascisti.

Commercianti e artigiani

per una più stretta collaborazione

In attuazione degli accordi intercorsi tra la Confederazione fascista dei commercianti e la Federazione nazionale dell'artigianato e l'Ente nazionale dell'artigianato e delle piccole industrie si sono riuniti a palazzo Cavour gli esponenti delle categorie artigiane e commerciali di Torino per l'esame delle possibilità della produzione e dello scambio in modo da iniziare una proficua attività in collaborazione secondo un piano corporativo. Il Segretario della Federazione provinciale degli artigiani, cav. Urbinati, ed il direttore dell'Unione dei commercianti avv. Poletti, hanno illustrato ampiamente i moventi dell'iniziativa e l'azione intersindacale che verrà svolta per la sua sollecita realizzazione. Dopo ampia discussione e chiarimenti, è stato constatato che l'efficienza produttiva dei settori artigiani è all'altezza dei cresciuti compiti e che la collaborazione iniziata con le categorie della distribuzione commerciale darà proficui risultati ai fini della solidarietà corporativa.

Una polizza di assicurazione

modificata dagli interessati

Cinque anni or sono — il 2 marzo 1930 — la signorina Ernesta Azzini stipulava con la Società Reale Mutua — a mezzo dell'agenzia di Crema di detta società — una assicurazione sulla propria vita a premi vitalizi per un capitale di lire cinquantamila, indicando quale beneficiaria la sorella Irene. Venuta a morte la Ernesta Azzini il 28 ottobre 1932, la sorella provvedeva a fare pervenire all'istituto di assicurazioni tutti i documenti richiesti per la liquidazione del capitale assicurato; con lettera raccomandata del 30 dicembre dello stesso anno, la società comunicava alla signorina Irene Azzini di contestare tale liquidazione eccependo la malafede della contraente l'assicurazione all'atto della stipulazione della polizza.

In seguito alle sollecitazioni dell'interessata, la Reale prometteva di provvedere ad un riesame dei dati di fatto sui quali essa basava la contestazione: invano la signorina Irene Azzini attese l'esito del promesso riesame, finchè, stanca e sfiduciata, evocava la Reale dinanzi al nostro Tribunale per ottenere il pagamento della somma fissata in polizza. Al giudizio prendevano parte anche i nipoti Noemi ed Enzo Aletti, quali beneficiari indicati nella polizza originale di assicurazione; con variazione datata 14 aprile 1931, però, l'attribuzione beneficiaria passava dai nipoti dell'assicurata alla sorella Irene. Ma la Società, dopo la rituale interpellanza, proponeva querela di falso contro il documento, «Variazione per modificazione attribuzione beneficiaria» del 14 aprile 1931: sorgeva pertanto la causa incidentale di falso che seguiva la procedura di legge, conclusasi con sentenza 15 maggio 1934 del Tribunale che ordinava una perizia calligrafica diretta ad accertare se la firma apposta su detta variazione fosse stata scritta dalla stessa mano che aveva firmato la polizza di assicurazione originale.

Esauriti gli incombenti peritali, la causa veniva ripresa: con sentenza di ieri il nostro Tribunale dichiarava nulla la variazione 14 aprile 1931 per falsità della firma di Ernesta Azzini, assolvendo la Società dalle richieste attrici.

Umberto di Savoia

nella nostra città

Ieri mattina, proveniente da Roma col treno delle ore 8,20, è giunto in forma privatissima Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte. Dalla stazione l'augusto viaggiatore si è recato immediatamente con una automobile di Corte a Palazzo Reale. Umberto di Savoia rimarrà ospite gradito della nostra città per alcuni giorni.

La consegna degli stendardi

ai Reggimenti di Artiglieria

In ottemperanza alle disposizioni impartite da S. E. il Segretario del Partito, il Federale, d'intesa con l'Associazione dell'Arma di Artiglieria, ha presa l'iniziativa dell'offerta ai reggimenti di Artiglieria della Provincia di Torino dello stendardo concesso da S. M. il Re. Domenica 12 gennaio saranno pertanto consegnati gli stendardi ai Reggimenti 5° Artiglieria di Superga ed 8° Artiglieria d'Armata in Venaria Reale; il 19 gennaio al 1° Artiglieria Alpina ed al 1° Artiglieria d'Armata; il 26 gennaio al 1° Artiglieria Contraerei in Rivoli. Le cerimonie saranno improntate ad alto spirito patriottico e militare e si svolgeranno con le modalità che il regolamento militare prescrive per la consegna delle bandiere ai reggimenti.

Il tempo è moneta

La lunga storia di un certificato di nascita

Una recente disposizione agli impiegati dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Torino prescrive che i certificati di nascita non possono essere consegnati se non agli interessati direttamente. La cosa che apparentemente non pare presenti alcun inconveniente si risolve in pratica in una serie complicatissima di atti e di difficoltà non lievi.

Prospettiamo un caso che, se è noioso per l'interessato, presenta una certa amenità.

Supponiamo che un torinese residente a Palermo abbia bisogno, per ragioni di lavoro, del certificato di nascita. Il padre dell'interessato, abitante nella nostra città va all'Ufficio Anagrafe e si sente rispondere dall'impiegato dello sportello che il documento non può essere consegnato se non dietro diretta richiesta del figlio lontano. Il padre torna a casa e scrive al figlio informandolo della questione. Il figlio scrive all'Ufficio Anagrafe di Torino e fa la richiesta. Il Comune di Torino approvata il documento e lo invia al Comune di Palermo, che, a sua volta, manda a chiamare l'interessato e, dopo gli accertamenti sulla sua identità, glielo consegna. Il documento, però, non è legalizzato. Il torinese residente a Palermo deve quindi rispedirlo al Tribunale di Torino per la legalizzazione e lo avrà di ritorno solo dopo il tempo necessario per l'andata e venuta e per l'espletamento della pratica.

Per avere d'urgenza un certificato di nascita per uso lavoro occorre, quindi, almeno un mese, senza contare le noie, le perdite di tempo e le spese postali. Non parliamo poi se si trattasse di avere assieme al certificato di nascita anche quello penale. Nuove complicazioni e nuove perdite di tempo.

La disposizione impartita all'Ufficio Anagrafe per il rilascio dei certificati di nascita avrà certamente una sua giustificatissima ragione di essere che non si deve discutere. Ma, tuttavia, non si potrebbe semplificare la pratica e sveltirla? Spesse volte al pubblico non importa un bel nulla pagare quello che è dovuto, pur di avere ciò che desidera un po' alla svelta. E un mese per un certificato di nascita è un po' troppo...

Bollettino Demografico	
9 Gennaio 1936 - XIV	
Nati vivi	35
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	5

Il Commissario racconta...

La pace in famiglia

Giulio Borgnetti non ha ancora 13 anni ma a sentirlo ragionare sembra già un uomo fatto. Tale è l'impressione di un funzionario di un paese vicino al quale l'aveva accompagnato un agente che in seguito a una segnalazione diramata da Torino l'aveva fermato sulla pubblica via mentre bevova ad una fontanella. Il ragazzo l'aveva seguito senza piangere, senza protestare e nell'ufficio, alle domande del funzionario, aveva risposto con precisione. Poi con avidità aveva mangiato la minestra, il pane e quel po' di companatico che gli era stato offerto.

Soddisfatti gli impellenti bisogni del suo stomaco che la lunga passeggiata per strade e per viottoli aveva illanguidito, si era seduto su di una seggiola e con tranquillità guardava il suo custode intento a scrivere su di un registro. Di tempo in tempo il Commissario alzava lo sguardo dai fogli per sbirciare quel monello che era già alla sua terza scappata da casa e si stupiva nel non ritrovare su quel fresco e aperto volto nessuno dei segni che caratterizzano i precoci vagabondi.

Involontariamente l'uomo, guardandolo, pensava che se il suo Beppino, morto di difterite a soli due anni, fosse vissuto, avrebbe avuto appunto la stessa età e involontariamente si sentiva portato a considerare con benevolenza quel discolo che faceva disperare i genitori. Il suo cuore si inteneriva ma per celare la commozione il Commissario sentì il bisogno di mostrarsi duro verso di lui. Nell'interrogatorio precedente si era limitato a chiedergli le generalità, il luogo di provenienza e l'itinerario percorso; ora invece lo rimproverò aspramente per la sua condotta, lo accusò di formare la infelicità dei genitori.

— E' vero, essi sono infelici, e per colpa mia — aveva detto il ragazzo a bassa voce, quasi anzichè rispondere al funzionario avesse parlato a se stesso. E aveva continuato: — E' appunto per togliere ogni ostacolo alla loro tranquillità che sono fuggito. E' per me che essi vivono insieme, sono io l'unico loro legame. Il babbo lo dice e lo ripete cento volte: «Se non fosse per quel ragazzo romperei quest'insopportabile catena». E la stessa cosa dice la mamma, ma quando il babbo non c'è. Se il babbo mi rimprovera la mamma mi fa delle carezze e mi dice di non dar retta al papà, se invece è la mamma a sgridarmi allora interviene il babbo ad accusarla di seviziare il suo figliuolo, e così, per causa mia, la nostra casa è diventata un inferno. Una sola volta ricordo di averli visti d'accordo: quando alcuni anni fa fui gravemente ammalato. Allora erano tutte e due al mio capezzale, l'uno era geloso dell'altro, ma insieme facevano a gara nel porgermi le pozioni, nell'accomodarmi il guanciale, nel velare la lampada perchè la luce troppo viva non mi desse fastidio. Ma la malattia durò troppo poco. Dopo quella breve sosta la vita in casa nostra è ritornata insopportabile, come dice il babbo. Molte notti, quando nel mio lettuccio non riuscivo a prender sonno e mi giungevano, benchè velate, attraverso la parete della stanza le voci irate dei genitori che si bisticciavano, mi ripetevo per l'ennesima volta, che era ancora per causa mia che essi non andavano d'accordo e mi chiedevo se meglio non fosse che io sparissi. E' per rendere più lieta la loro vita che sono fuggito!

— Taci stupido marmocchio: che ne sai della vita alla tua età! — aveva esclamato il funzionario chinando il capo sul libro per riprendere la scritturazione. Ma come era possibile scrivere con gli occhi velati di lacrime?

AUTOMOBILISTA INVESTITORE CHE NON SOCCORRE LA VITTIMA

La torinese Giovanna Damilano, residente in via Sant'Ottavio 56, percorrendo in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Massimo d'Azeglio, era urtata da un'auto, rimasta sconosciuta. Nell'urto la Damilano riportava contusioni ed abrasioni al ginocchio sinistro.

Filodrammatica del GUF. — Gli iscritti alla Filodrammatica del Guf sono convocati in via Bernardino Galliari 28 per le ore 15,30 di oggi.

Gruppo «L. Scaraglio». Delegazione Istituto Coloniale Fascista. - Questa sera alle ore 21, il prof. Renier terrà una conferenza su «Le possibilità economiche dell'Italia in A. O.».

U.S.S.I. — Domenica 12 corrente gita delle Giovani Fasciste e della Ussi al Sestriere. Partenza ore 6,30; arrivo a Torino ore 20,30. Le iscrizioni si ricevono presso la Casa Littoria e alla Ussi.

STATO CIVILE

9 Gennaio 1936 - XIV

Strumia Bartolomeo fu Giacomo, a. 56, di Sommariva Bosco, pensionato, v. Spezia 30 - **Bonetto Francesca** m. Rolla, a. 64, di Torino, casalinga, v. S. Maurizio 63 - **Zampieri Maria** v. Beltrami, a. 68, di Verona, agiata, via Pr. Clotilde 56 - **Chabert Domenico** fu Bartolomeo, a. 75, di Revello, agricoltore, v. Palazzo Città 13 - **Rinaldi Adele** m. Marengo, a. 66, di Mondonuovo, agiata, v. Cibrario 52 - **Canino Michele** fu Maurizio, a. 71, di Torino, fonditore, v. Carmagnola 21 - **Cocito** comm. dei conti **Ferdinando** fu Cesare, a. 81, di Vigevano, ingegnere, v. Cibrario 2 - **Busso Costanzo** di Giovanni, di m. 1, di Torino, v. P. E. Calvi 20 - **Migliotti Teresa** v. **Valta**, a. 74, di San Giorgio di Nogaro, casalinga, v. Bonelli - **Sardo Giuseppe** fu Antonio, a. 30, di Sehin, muratore, v. Mondovì 53 - **Donina Maria Clotilde** di cav. Federico, a. 44, di Torino, agiata, via L. Gazzani 4 - **Paulazzo Giovanna** ved. **Oribaudo**, a. 80, di Calosso, casalinga - **Muschi Vincenzo** fu Gaetano, a. 70, di Modena, pensionato - **Giaccone Giovanna** m. **Masi**, a. 45, di Pamparato, casalinga - **Panero Maria Margherita** suor **Rita**, a. 67, di Trinità, suora - **Moriele Giovanna** fu Giovanni, a. 83, di Collegno, casalinga - **Pissetotto Giovanna** m. **Emanuel**, a. 37, di Avigliana, casalinga - **Mossa Carlo** fu Alessandro, a. 44, di Torino, tipografo - **Dellanoce Francesco** fu Antonio, a. 67, di Miagliano, pettinatore.

Una strana controversia

I crediti dell'esattore

ed i curatori di fallimento

Abbiamo tempo addietro riferito l'interessante controversia che si era agitata tra l'Esattoria di Torino e il fallimento Conti rispetto al grado dei crediti esattoriali ed alla eventuale preminenza che su detti crediti spettasse alle spese di amministrazione e di giustizia. Con una prima sentenza resa nel gennaio 1934 la prima sezione del nostro Tribunale, aveva, in sostanza, ritenuto, accogliendo la tesi del curatore e repudiato l'assunto professato dall'esattore nell'interesse delle Finanze dello Stato, che anche quando l'esattore procede ad esecuzione autonoma a sensi dell'art. 97 della legge di riscossione, sul provento di tale esecuzione ha diritto preminente il curatore del fallimento per le spese di amministrazione in genere e per i propri onorari in specie. L'esattore ebbe a denunziare tale sentenza alla Corte di Cassazione la quale, come a suo tempo demmo dei pari notizia, annullò la sentenza del nostro Tribunale rinviando la causa ad altra sezione del Tribunale medesimo per il riesame della controversia.

L'assunto dell'esattore consisteva, in sostanza, nel sostenere che i diritti del curatore per spese ed onorari possono concorrere coi diritti dell'esattore solo proporzionalmente alla quantità delle attività esecutate dall'esattore in confronto al complesso delle attività cadute nel fallimento e che al curatore incombe dare la prova di tale proporzionalità, in difetto di che il provento dell'esecuzione va assegnato interamente all'Esattoria. E la terza sezione del nostro Tribunale, mutando la propria giurisprudenza, ha deciso di conformità, condannando il fallimento nelle spese del lungo giudizio.

LA CADUTA D'UN CICLISTA PER LO SCOPPIO DI UNA GOMMA

In corso Francia, all'altezza di Collegno, il cinquantenne Ettore Marchetti, abitante in corso Orbassano 342, mentre si recava al lavoro sul proprio velocipede, per lo scoppio di un pneumatico, perduto l'equilibrio, cadeva malamente al suolo. All'ospedale Martini il dottor [illegible] riscontrava al Marchetti la lussazione della spalla sinistra e lo giudicava guaribile in 20 giorni.

CICLISTA INVESTITO DA UN'AUTO

Percorrendo in bicicletta la via Bertola, l'orefice Giovanni Rica di Bartolomeo, di anni 43, residente in via Cibrario [illegible], all'altezza di via Stampatori, era investito e gettato al suolo dall'auto 34727-TO guidata da tale Antonio Repaci, abitante in via Cernaia 5. Nell'incidente il Rica riportava una ferita lacero contusa al sopracciglio destro e una contusione alla spalla destra.

La chiusura di una latteria

che vendeva latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la chiusura per 7 giorni, a datare dal 13 corr. mese, della latteria di proprietà Marianna Coglio, di via Montenegro 88, per vendita di latte adulterato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). - Ore 21: «Ma non è una cosa seria» di L. Pirandello (Popolare).
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Fiat Voluntas Dei». Angelo Musco, M. Denis, N. Bernardi.
VITTORIA: «Il cavaliere di Lagardère» e Grandioso Varietà.
CHIARELLA: «Il ponte» e Var. Riesto. Lunedì: al Crociato e Gran Varietà.
IDEAL: Frankenstein e Comp. Riviste.
STATUTO: «Scandalo del giorno» Clark Gable. Immin.: «Anna Karenina».
BELLE: «Dal Giura alle Scilla» e Var.
MAFFEI: «Saluti e baci» e Varietà.
ALFI: «Diavoli in Paradiso». Cagney.
NAZIONALE: «Riccioli d'oro». Temple.
MASSIMO: «Davide Copperfield» capolavoro Metro: 65 interpreti. Ultimi giorni: 14,15; 16,30; 19 e 21,30.
PRINCIPE: «Casta diva». Ing. L. [illegible]
ITALA: «Ali nel buio». Myrna Loy.
SAVOIA: La donna è mobile. C. Gable.
REGINA: La vedova allegra e Varietà.
OLIMPIA: Mondo meraviglie. Crik-Crok.
IMPERO: «Visi d'artista». Elissa Landi.
IMPERIALE: Re Burlone. A. Falconi.
DANTE: «Teresa [illegible]». M. Eggerth.
SOCIALE: «Scarpe al sole» e Carioni.
FONTINO: «Resurrezione» e Varietà.
PALERMO: «La signora delle camelie».
S. CARLO: «Amore in gabbia» e Var.
ITALIA v. Nizza 158. Vedova allegra.
CORSO: Non più signore. J. Crawford.
REX: «Sulle ali della canzone». Grace Moore. - Grande successo.

I divertimenti

DOMANI al CINECORSO ALL' OMBRA DEL NEGUS

il più grandioso documentario della guerra nell'Africa Orientale, presentato sotto gli auspici dell'Istituto Coloniale Fascista.

ALL' OMBRA DEL NEGUS

accompagna le gloriose tappe dell'Esercito Italiano sul cammino della civiltà, ma ci presenta anche il quadro dell'Etiopia in armi, non escluso qualche eccezionale campione femminile d'ebano, armato... soltanto della sua bellezza.

ALL' OMBRA DEL NEGUS

è il più vasto e compiuto documentario del grandioso movimento di armi e d'armati da Porto Said, a Suez, nel Mar Rosso, ad Aden, a Massaua, a Gibuti e poi di là, in campo nemico, fino a Addis Abeba.

ALL' OMBRA DEL NEGUS

rivela, in chiari episodi, l'alto grado di civiltà dell'impero del Leone di Giuda, il quale fa la sua barbuta apparizione in cerimonie tra comiche ed epilettiche, sotto l'immancabile ombrello.

ALL' OMBRA DEL NEGUS

è un documentario ricco di notazioni nuove, originali, inedite e si conclude con un montaggio rapido e nervoso che... dall'ombra del Negus ci porta alla luce fiammeggiante della nuova Italia.

— Oggi ultime del comicissimo *Non più signore* con la *Crawford*.

JEAN HARLOW - CLARK GABLE WALLACE BEERY-LEWIS STONE

sono i quattro formidabili interpreti principali, emergenti da una folla pittoresca di valentissimi attori secondari, del «film record» *Metro Goldwyn Mayer:*

SUI MARI DELLA CINA

Il dramma d'amore e l'avventura piratesca, lo spunto umoristico e l'agghiacciante brivido dell'enigma, «giallo» formano il più felice amalgama di elementi sensazionali e conferiscono a

SUI MARI DELLA CINA

un interesse spasmodico, un'attrattiva unica, un fascino specialissimo accentuato dall'esotica cornice orientale e marinara in cui il possente dramma si svolge.

Domani al CINEMA AMBROSIO

l'attesissima «prima».

Ultime di «Fiat Voluntas Dei» con *Angelo Musco*.

CINEMA ALPI DIAVOLI IN PARADISO

si è proiettato anche ieri col più grande successo, facendo continuamente passare lo spettatore dall'emozione più violenta all'ilarità più clamorosa... e viceversa.

NAZIONALE: RICCIOLI D'ORO

con *Shirley Temple*

Nei Sindacati del credito e dell'assicurazione

Nella sede di via Mercanti 20 è stata tenuta negli scorsi giorni una importante riunione di dirigenti e associati delle categorie esattoriali e dipendenti da aziende appaltatrici imposte di consumo. L'avv. Fenoli, segretario della Federazione nazionale, al quale il cav. Arista, segretario della Unione ha porto il saluto delle categorie e di tutti i segretari dei Sindacati provinciali del Piemonte presenti alla riunione, ha illustrato dettagliatamente le clausole dei contratti collettivi testè conclusi e disciplinanti il rapporto di lavoro degli esattoriali e dei daziari, ed ha riassunto il lavoro compiuto dalla Federazione nazionale con particolare riguardo agli accordi realizzati in materia di riconoscimento anzianità fascista, orari di lavoro, sabato fascista, accordo per il collocamento, revisione dei disposti di legge e del regolamento per la previdenza dei lavoratori addetti alla riscossione delle imposte dirette e delle imposte di consumo.

Alla discussione sulla relazione hanno partecipato molti dei presenti. La riunione si è chiusa col saluto al Duce.

Una tessera dell'O. N. D. già bollata, ricevute varie ed altri documenti, ha smarrito il sig. Eugenio Bosselo, l'altro ieri, dalle 16 alle 18,30, nei pressi della Gran Madre di Dio. Chi avesse trovato detti documenti, farebbe opera buona consegnarli alla sede del Dopolavoro Fiat.

All'Istituto Tecnico Industriale di via Rossini 18 avrà luogo, domenica prossima, alle ore 10, la distribuzione dei premi agli allievi dell'Ist. Profess. Edile Torinese.

Nell'anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II

Roma, 9 notte.

Oggi, anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II, è stato disposto dall'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon, un particolare servizio dinanzi alla tomba dove riposano le auguste spoglie del Padre della Patria. Fin dalle prime ore del mattino ha avuto inizio al Pantheon dove prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in alta uniforme, il pellegrinaggio delle autorità e del popolo. Il conte Nomis di Cossilla rappresentava il Senato e il Principe on. Borghese la Camera dei Deputati.

Sulla tomba di Re Vittorio sono state deposte dall'Esercito, dalla Marina e dalla guardia del Pantheon, corone di fiori. Dalle 8 alle 12 sono state celebrate Messe di requiem.

L'ordine del giorno

della Corporazione del legno

Roma, 9 notte.

La Corporazione del legno terrà la sua riunione inaugurale sotto la presidenza del Duce a Palazzo Venezia sabato 11 corrente.

L'ordine del giorno reca: produzione, industria e commercio del legno; disciplina del lavoro degli artigiani e degli operai lavoranti a domicilio; prospettive di esportazione per l'industria dei mobili in legno; disciplina degli appalti; produzione, industria e commercio del sughero. Per valutare l'importanza dei problemi che la Corporazione dovrà esaminare, basta notare che nel 1934 l'Italia ha importato tra prodotti principali e secondari di boschi, per oltre mezzo miliardo di lire.

Agevolazioni ai richiamati in A. O.

per la rescissione delle locazioni

Roma, 9 notte.

Allo scopo di estendere anche agli inquilini di fabbricati dipendenti dalle pubbliche amministrazioni i benefici stabiliti per le famiglie di militari in Africa Orientale dalla Federazione dei proprietari di fabbricati, in materia di rescissione dei contratti di locazione, il Ministero dell'Interno ha diramato una circolare ai Prefetti affinchè con i necessari adattamenti, il provvedimento della rescissione venga attuato anche da parte delle provincie e dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

La norma della citata circolare della Federazione dei proprietari di fabbricati, quando proprietarie siano istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, deve essere applicata nel senso che la rescissione sarà concessa ai conduttori che trovandosi nelle condizioni di cui alla circolare stessa, corrispondano un canone di fitto per abitazione non superiore a lire 500 mensili nelle città con popolazione superiore a un milione di abitanti, a lire 300 mensili in quelle con popolazione superiore a 500.000 abitanti, a lire 250 mensili in quelle con popolazione superiore a 250.000 abitanti, a lire 200 mensili nei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti e a lire 100 mensili in quelli con popolazione fino a 50.000 abitanti.

L'ing. Gabardini vittima di una sciagura automobilistica

La moglie e due viaggiatori feriti

Novara, 9 notte.

Stamane l'ing. comm. Giuseppe Gabardini, di 57 anni, nativo di Torino ed abitante a Cameri, tornava da Milano in automobile, percorrendo l'autostrada. Sulla macchina erano altresì la sua signora, Fulvia Schivalocchi ed i due autisti Natale Fasolini, di 47 anni, e Andrea Galbani, di 37 anni. Nei pressi di Castano Primo, pare a causa della nebbia, l'automobile andava a cozzare violentemente contro un autocarro con rimorchio che si trovava fermo sulla strada. All'urto l'automobile si rovesciava sfasciandosi, e i viaggiatori rimanevano feriti; i poveretti erano raccolti da una macchina di passaggio e trasportati al nostro ospedale, dove il comm. Gabardini spirava in seguito a frattura della colonna vertebrale. Prima di morire egli ha pronunciato queste parole: «Guardate mia moglie!».

La signora si trova in gravi condizioni per frattura di una gamba e lesioni al capo; il Fasolini presenta fratture al braccio sinistro e pure ferite al capo; il Galbani presenta contusioni varie al torace e all'addome e al terzo in commozione interna. Le sue condizioni sono gravi; la signora e il Fasolini sono stati giudicati guaribili in 30 giorni.

Le autorità hanno proceduto ad una inchiesta, la quale ha stabilito che l'autocarro, del quale non si hanno finora precise indicazioni, si trovava fermo sulla strada e la fitta nebbia ha impedito al guidatore dell'automobile di scorgere i lumi.

La salma dell'ing. Gabardini è stata trasportata a Cameri, dove fu per molti anni sindaco e dove si stanno preparando solenni onoranze.

Egli era un pioniere dell'aviazione italiana, noto tanto in Italia quanto all'estero. A Taliedo anni addietro sperimentò un suo apparecchio denominato «Gabardas». E' stato il primo che in Italia abbia istituito una scuola di pilotaggio, ed il Campo di aviazione di Cameri deve a lui il suo periodo di maggior sviluppo, poichè vi hanno conseguito il brevetto moltissimi noti aviatori. Attualmente esercita a Cameri un'officina per apparecchi aerei che occupa numerosi operai. Per la sua notorietà, la scomparsa del comm. Gabardini ha suscitato grande impressione.

L'inizio del processo

per il crollo dello stabile a Milano

Milano, 9 notte.

Ha avuto inizio oggi al Tribunale il processo a carico di sette imputati per il crollo dello stabile in via Uberti. Come si ricorderà, il 3 gennaio dello scorso anno, un'ala del fabbricato, che aveva già raggiunto il quinto piano, crollava improvvisamente, seppellendo dieci operai che decedevano e ferendo altri tre muratori.

Oggi si è svolto l'interrogatorio degli imputati. I testimoni sono un centinaio, e il processo durerà alcuni giorni.

DA ALESSANDRIA

Nella Bormida in prossimità di Castelnuovo, è stato rinvenuto il cadavere di certa Maria Scacciosso, di 22 anni, caduta accidentalmente in acqua.

54° GIORNO dell'assedio economico

Ricordate che ogni risparmio è un contributo alla resistenza del Paese. Ricordate che la resistenza ci libererà da molte costose servitù. Con le sanzioni o senza sanzioni, l'indipendenza economica sarà domani il più decisivo elemento della nostra potenza.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Se il Patto di Ginevra minaccia di condurre la Europa ad una guerra, il torto non è dell'Italia: è del Patto. Tanto più che uno dei compiti della Lega era — una volta — quello di evitare nuove conflagrazioni.

L'Ambasciatore britannico a Roma
a colloquio con Eden e Baldwin

Londra, 9 notte.

Sir Erik Drummond ha avuto oggi un colloquio a Downing Street col Primo Ministro Baldwin. Si dichiara ufficialmente che l'ambasciatore ha compiuto solo una visita di cortesia identica a tutte quelle fatte al Capo del Governo dagli ambasciatori che sono di ritorno per le vacanze. Nel pomeriggio però Drummond si è recato al Foreign Office ed è rimasto lungamente a colloquio col Ministro degli Esteri Eden. L'ambasciatore farà ritorno a Roma prima della riunione del Consiglio della Lega fissata per il 20 gennaio venturo.

Vivamente attese sono in Inghilterra le dichiarazioni che Eden farà il 17 gennaio in occasione del banchetto offertogli da una associazione industriale del suo collegio e ciò perchè gli amici del ministro dichiarano che nel suo discorso egli si occuperà essenzialmente dei problemi internazionali.

Si apprende questa sera che, contrariamente ad alcune voci in corso in capitali europee, nessuna decisione è stata presa dal governo britannico riguardo ulteriori misure sanzionistiche contro l'Italia. Sembra anzi che tanto Londra quanto Parigi attenderanno per pronunciarsi in merito a nuove sanzioni che precise informazioni giungano qui circa il significato delle dichiarazioni fatte da Roosevelt sulla questione della neutralità. I due governi avrebbero incaricato i loro ambasciatori a Washington di effettuare sondaggi allo scopo di dar modo ai ministri degli Esteri d'Inghilterra e di Francia di recarsi a Ginevra per la seduta del Consiglio con l'esatta conoscenza del futuro atteggiamento americano. Va riferito a questo proposito che è largamente diffuso negli ambienti politici il convincimento che nessun passo sarà fatto dall'Inghilterra per chiedere l'applicazione di nuove misure a danno dell'Italia.

Al tempo stesso si apprende che la corazzata *Revenge*, nave ammiraglia della prima squadra della flotta del Mediterraneo, è attesa a Portsmouth nella giornata di domani. La nave era nel Mediterraneo fin dall'agosto 1934.

La *Star* pubblica questa sera un articolo del capitano Barnett, ex-ufficiale di aviazione militare britannica, il quale accusa il Governo di ingannare il Paese circa gli armamenti aerei dell'Inghilterra. Egli dice che il Governo non ha mai voluto rivelare onestamente quanti aeroplani si trovano in possesso dell'aeronautica all'infuori di quelli in numero di circa duemila che costituiscono la cosidetta aviazione di prima linea. Pur dichiarando di non poter fare rivelazioni a causa della legge sui segreti di Stato il capitano Barnett dice che i velivoli dell'aeronautica debbono essere calcolati a 3500 a 4000 e aggiunge: « Io dubito che questa flotta sia superata numericamente da qualsiasi altra nel mondo con la sola eccezione di quella della Russia sovietica ».

R. P.

Divisione navale inglese
preannunciata nel porto di Spalato

Belgrado, 9 notte.

Diciannove navi da guerra britanniche giungeranno nel porto jugoslavo di Spalato in data non ancora precisata del prossimo febbraio, secondo notizie giunte da quella città. Negli ambienti di governo si dichiara che tale arrivo non ha nulla di eccezionale. E' una delle solite visite annuali che le unità della flotta britannica fanno ai porti jugoslavi.

(United Press).

Neutrali o nemici?

Pietismo di europei
e barbarie di etiopici

Oslo, 9 notte.

Mentre la stampa sanzionista continua la gazzarra per la Croce Rossa Svedese, la *Nationen*, organo degli agrari, pubblica il seguente editoriale:

« Attraverso tutto quello che viene detto o scritto sulla guerra, ci si accorge che gli Stati sanzionisti contro l'Italia si credono neutrali. Bisogna uscire da questo inganno. Il nostro paese ha preso partito in questo conflitto. Dal punto di vista dell'Italia, anche se abbiamo agito in base al Patto, la Norvegia ed altri Stati nordici appartengono al nemico. Se è nostro intendimento mettere in rilievo che assumiamo una parte nella questione soltanto perchè siamo membri della S. d. N. e che, in quanto al resto, siamo del tutto neutri, dobbiamo giudicare i soprusi con la stessa misura, siano essi praticati dagli italiani o dagli etiopici. Le sezioni della Croce Rossa Svedese partono per curare i feriti, siano essi italiani o etiopici. Così interpretiamo il soccorso ai feriti di guerra. Però le cose non vanno così, leggiamo, ed è questo il terribile. Mentre la Croce Rossa cura gli etiopi feriti, i prigionieri italiani vengono torturati con metodi diabolici che solo un popolo di barbari può praticare. Il prigioniero italiano va incontro a pericoli che sorpassano tutto quello che siamo in grado di immaginare in materia di tortura. E' rivoltante fingere di non saperlo ed esigere dei metodi umani solo da una delle due parti ».

Lo stesso giornale, poi, in un lungo articolo intitolato « Norvegia e Società delle Nazioni » esamina la politica delle grandi Potenze a Ginevra e regolata dai fini puramente egoistici della politica delle piccole Potenze.

« Per quanto concerne la Norvegia — scrive il giornale — sarebbe meglio vedere se non le convenisse uscire dalla Società delle Nazioni, poichè i vantaggi che essa può trarne sono assai minori degli svantaggi. La Società delle Nazioni potrà forse sopravvivere al conflitto etiopico, ma in una guerra nell'Europa centrale o in altri maggiori conflitti l'istituto ginevrino potrà coinvolgere la Norvegia in una guerra con le Potenze europee. La Norvegia, che non ha mai avuto importanti interessi politici nell'Europa centrale, dovrebbe sapere quello che costa entrare in conflitti che non la riguardano direttamente.

La neutralità americana
Critiche al progetto
nelle Commissioni del Congresso

Washington, 9 notte.

La Commissione degli Esteri del Senato ha esaminato il progetto di legge sulla neutralità. Il presidente della Commissione senatore Pitmann ha detto che la seduta sarebbe consacrata allo studio delle ripercussioni della legge tanto dal punto di vista internazionale che nazionale. La Commissione udirà domani gli esperti del Dipartimento di Stato. Pitmann ha dichiarato che la Commissione deve affrettare la decisione allo scopo di sottoporre senza indugi il progetto al Senato desiderando che il progetto sia votato prima della fine di gennaio.

La commissione della Camera, a sua volta, ha oggi cominciato a ascoltare le personalità da essa invitate per la loro esperienza o preparazione scientifica. Tra gli altri è stato ascoltato il professore Edwin Borchard dell'Università di Yale, il quale ha chiesto con vivaci argomentazioni che dal progetto sia eliminato tutto il capitolo che tratta del divieto di esportazione di armi ai belligeranti. La richiesta ha prodotto vivo stupore fra i membri della commissione. « L'incompetenza del potere esecutivo — ha sostenuto il Borchard — ancor più che l'essersi ingolfati negli affari con i belligeranti ha trascinato gli Stati Uniti nella guerra mondiale ». Ad avvalorare indirettamente la sua tesi, il Borchard ha anche ricordato che gli americani che viaggiavano sul *Lusitania* e sul *Sussex*, sapevano della minaccia della Germania e quindi disposero materialmente delle loro vite e non altri.

Una ferma opposizione a qualsiasi modifica dell'attuale legge di neutralità è stata espressa dal democratico Arturo D'Healy deputato dello stato del Massachussetts il quale ha affermato che gli Stati Uniti devono rimanere neutrali in fatto ed in teoria, ed ha manifestato la sua opposizione a qualsiasi atto legislativo che dia al Presidente poteri discrezionali in tempo di guerra.

Drammatico salvataggio dell'equipaggio di un vapore spagnuolo

Amburgo, 9 notte.

Il vapore *Castellon* della società di navigazione Robert M. Sloman ad Amburgo, è rientrato mercoledì mattina alla sua base con a bordo dieci membri dell'equipaggio del vapore spagnuolo *Viscaya* colato a picco presso il capo di Finisterre. Il salvataggio compiuto dai marinai tedeschi è stato difficilissimo per il mare in burrasca anche perchè la nave spagnuola era sprovvista dei canotti di salvataggio. I tedeschi fecero un segnale ai marinai spagnuoli affinchè questi si gettassero in acqua. Non era infatti stato possibile al *Castellon* di avvicinarsi alla nave pericolante per non essere inghiottita dal vortice. Con sforzi genorosissimi e metodici a poco a poco i tedeschi sono riusciti a trarre in salvo sei spagnuoli ed a risalire con essi sul *Castellon*. In seguito in un secondo tentativo di salvataggio riuscirono a salvare altri tre spagnuoli. Un membro dell'equipaggio del *Viscaya* aveva avuto la fortuna di essere salvato subito all'inizio, cosicchè il *Castellon* ha potuto portare ad Amburgo dieci scampati.

Nel frattempo giungevano sul luogo del disastro anche un vapore estone, il *Mosso*, ed il transatlantico inglese *Atheston*. Il vapore estone è riuscito a salvare ancora cinque membri dell'equipaggio, però due uomini, fra i quali il capitano, sono stati inghiottiti dal vortice.

IL DUCA DI PISTOIA A ENDA CHERCOS interroga un informatore tigrino.

L'attore dello schermo John Gilbert
morto improvvisamente

Hollywood, 9 notte.

John Gilbert, il famoso attore dello schermo, è oggi morto improvvisamente in conseguenza di un attacco cardiaco. Aveva appena 38 anni.

Con John Gilbert scompare uno dei rappresentanti più noti e meno fortunati di quella che fu l'ultima generazione degli interpreti del film muto. Attori giunti alla fama e alla ricchezza, e che da un giorno all'altro si trovarono di fronte a un nuovo irriducibile nemico: il microfono. L'essere fotogenici più non bastava. Occorreva essere anche fonogenici e, ancora, saper recitare. Il Gilbert mai vi riuscì. Si ostinò con una volontà non comune a prendere lezioni su lezioni, di dizione, di recitazione; provini su provini vennero girati, limitandoli sovente alla colonna sonora: la quale, dall'altoparlante, dava ogni volta il suo negativo verdetto. Le sibilanti, che per qualsiasi registrazione del microfono sono sempre il maggior ostacolo, pronunciate dalla voce opaca del Gilbert, un po' lenta, un po' sorda, si denunciavano con un fruscio sempre più insistente, man mano che i vari sistemi di registrazione s'andavano affinando, e diventavano perciò più esigenti. Eppure, dopo tentativi e tentativi, parve un giorno che il Gilbert potesse affrontare una recitazione per lo schermo. Attorno a lui le diffidenze s'erano fatte sempre più vigili, quasi nessun capo di produzione voleva sentirne parlare; fu la Garbo, non dimentica di chi le era stato al fianco in più di un film, che volle per lui un gesto di schietta amicizia. Confidando di potergli giovare, con la sua fiducia, con la sua stima, lo volle con sè in *La regina Cristina*. Durante la lavorazione del film si ridestò così attorno all'attore qualche consenso; che poi subito tacque non appena il film fu proiettato. Persino la guardinga e addomesticata critica di Los Angeles non celò il suo dissenso; la stella dell'interprete era tramontata per sempre. Il Gilbert aveva appartenuto a quel gruppo d'attor giovani che Culver City aveva rivelato quasi contemporaneamente: da Charles Farrell a Ramon Novarro, da Conrad Nagel a Ricardo Cortez, da Richard Barthelmess a Victor Mac Laglen. King Vidor, con *La grande parata*, doveva imporlo all'ammirazione d'ogni platea. Fra le altre sue interpretazioni sono da ricordare *La carne e il diavolo*, con Greta Garbo, *I cosacchi*, con Renée Adorée, *Destino*, ancora con la Garbo. Tre matrimoni, tre divorzi, con tre attrici: Beatrice Loy, Ina Claire e Virginia Bruce. Tanto dalla Loy che dalla Bruce aveva avuto una bimba.

JOHN GILBERT

BERSAGLIERI IN OSSERVAZIONE NEL TIGRAI

L'attrice Cristesco
avvelenata da un antico amante

Parigi, 9 notte.

Notizie da Bucarest segnalano la profonda impressione suscitata dalla morte avvenuta in circostanze singolari di Tita Cristesco, una bellissima attrice rumena di 23 anni, molto nota e ammirata.

L'attrice era tornata a casa verso mezzanotte, come di solito. Essa abitava sola in un lussuoso appartamento sito in *boulevard* Bratiano. Essa si era intrattenuta famigliarmente con la cameriera e con il bimbo di questa, e quindi era entrata nel gabinetto da bagno, ove aveva sciolta una pastiglia in un bicchiere d'acqua (da qualche tempo l'attrice faceva una cura per dimagrire). La sorella dell'artista, passando per la via con il marito, vista la luce accesa nell'appartamento, salì per salutare la congiunta. Le due sorelle si abbracciarono e scambiarono alcune parole. Improvvisamente la Cristesco si sentì male, e prima che la sorella avesse il tempo di rendersi conto di quanto avveniva, spirò tra convulsioni violentissime.

Il giudice istruttore ha proceduto all'interrogatorio della cameriera e dei membri della famiglia dell'artista. Si credette dapprima a un suicidio, ma non se ne scorsero i moventi. Si è assodato oggi che mezz'ora prima della sua fine, l'artista aveva ricevuto la visita di un suo ex-amico, l'ingegnere Tchurley, col quale aveva avuto una discussione abbastanza viva. Prima di andarsene, quest'ultimo si era attardato nella sala da bagno, ove l'attrice teneva la scatola delle pastiglie, cui si è accennato. Il padre di Tita Cristesco, ex deputato, ha presentato denunzia contro Tchurley, accusandolo di aver introdotto il veleno nelle pillole che l'artista doveva prendere. L'autopsia ha infatti dimostrato la presenza di acido cianidrico nelle viscere della attrice.

L'ing. Tchurley proclama vivacemente la sua innocenza. Il giudice istruttore non ha potuto ancor giungere ad alcuna conclusione definitiva. Si parla però di gelosia. In questi ultimi tempi Tita Cristesco si era, a quanto sembra, fidanzata a un giovane funzionario del Ministero degli Esteri, che avrebbe dovuto sposare fra poco. L'ingegnere Tchurley, per quanto ammogliato e padre di due figli si sarebbe opposto a questo matrimonio e avrebbe a parecchie riprese minacciato la sua amica di morte, se avesse realizzato il suo progetto.

Un canotto travolto da un fiume in piena
Otto persone annegate

Vienna, 9 notte.

Nei dintorni di Krusevar, in Serbia, una famiglia di dieci persone, dopo avere celebrato il secondo giorno del Natale ortodosso presso parenti, salita su di un canotto, faceva ritorno a casa attraversando la Morava. Giunto a metà del fiume, il canotto è stato travolto dalle acque ingrossate a causa delle recenti piogge. Otto persone sono annegate e tra queste quattro donne e due bambini. Due persone sole hanno potuto essere tratte in salvo. Il fiume non ne ha restituito che un cadavere.

Il processo contro l'americana
che fece sterilizzare la figlia

New York, 9 notte.

S'accresce di giorno in giorno e promette di assumere dimensioni mai viste la sensazione causata in tutta l'America dal processo che la signorina Anna Cooper-Lewitt ha intentato alla propria madre, per averla quest'ultima, in complicità con due medici, resa sterile, nell'intento di impadronirsi dell'eredità di lei. Gli avvocati della signora Cooper avevano fatto tutto il possibile per evitare lo scandalo, ma oggi l'avv. Russell ha annunciato che la signorina Anna non rinuncierà in alcun caso al processo, anche se la propria madre dovesse ricorrere a sistemi di intimidazione, come era accaduto nei riguardi dell'infermiera che assistette all'operazione. A questa ultima la signora Cooper inviò una lettera così concepita: « Nel congedarvi, vi avverto che la miglior cosa che potrete fare è di mantenere assolutamente il segreto su tutto ciò che avete visto e saputo. Non ho paura affatto di quello che potreste dire, perchè ho mezzo di difendermi, e voi sapete che non parlo a vanvera ». Nella lettera, le parole dell'assoluto segreto erano sottolineate tre volte.

La signora Cooper si rifiuta di ricevere chicchessia, ad eccezione dei propri avvocati. A questi ultimi, essa ha consegnato un documento destinato alla stampa, nel quale tenta di ribattere le tremende accuse della figlia. Per convincere il pubblico della sua innocenza, la signora Cooper rende pubblici fatti che nessuna madre al mondo oserebbe rivelare.

Essa continua ad accusare la figlia di deficienza mentale per giustificare l'accusa rivoltale, di avere impedito alla signorina Cooper di frequentare qualsiasi scuola e di averla tenuta lontana da qualsiasi contatto sino ai vent'anni. Disgraziatamente vari esperti psichiatrici dichiarano oggi che la signorina Cooper parla correntemente cinque lingue, e se dà prova di ignoranza completa nei riguardi di certi rami dello scibile, parla con competenza di filosofia e sa a memoria pagine intere di Shakespeare.

Come ultima scusa del suo atteggiamento la signora Cooper fa comprendere che essa difese accanitamente la propria figlia quando sorsero voci che essa non fosse la figlia legittima del grande inventore Cooper. L'infermiera Lindsay, interrogata oggi dal magistrato, ha confermato le accuse della signorina Cooper aggiungendo che fu varie volte minacciata finanche di morte dalla madre dell'accusatrice, qualora facesse rivelazioni concernenti l'intervento chirurgico.

Duecentomila dollari
nella dimora di una mendicante

Parigi, 9 notte.

Si ha da New York che, a West Wood, nello Stato di New Jersey, è morta certa Ellen Ackermann, una vecchia di 68 anni, considerata come indigente. Ma all'indomani della sua morte, nell'umile dimora della vecchia, sono stati scoperti 200 mila dollari nascosti in scatole di latta. La vecchia viveva in un isolamento assoluto e si privava di ogni cosa.

Ventiquattro delinquenti giustiziati a Pechino

Pechino, 9 notte.

Dinanzi ad enorme folla, della quale facevano parte molti bambini, 24 delinquenti cinesi sono stati messi oggi a morte presso il muro del Tempio Celeste. Fra i 24 giustiziati si trovavano vagabondi, alcuni mercanti di narcotici e alcuni condannati politici. Sono stati fatti inginocchiare di fronte al pubblico e gli agenti di polizia li hanno poi uccisi a colpi di rivoltella.

Le autorità annunziano che sarà presa fra breve la decisione di procedere a una « ripulitura » delle prigioni, la quale sarà effettuata mediante una serie di esecuzioni capitali che avranno luogo entro i prossimi giorni.

Tre fanciulli scomparsi
in una buca del ghiaccio

Berlino, 9 notte.

A Billingen, nella Foresta Nera, tre fanciulli sui sei o sette anni, di cui due fratelli, trastullandosi sulla Brandweihe gelata sono a un tratto sprofondati nella corrente per la rottura di una troppo sottile lastra di ghiaccio. I cadaveri non hanno potuto essere ricuperati.

4 milioni di refurtiva
murati dentro una stufa

Varsavia, 9 notte.

Gli autori di un sensazionale furto, commesso in una grande gioielleria di Praga, hanno inviato a Varsavia la refurtiva del valore 4 milioni di corone murata entro una stufa. La polizia di Varsavia ha proceduto al sequestro della refurtiva ed all'arresto di alcuni membri della banda di ladri internazionali che aveva fatto il colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Alla stazione di Marte un treno [illegible] Narciso Berettini, che è morto in seguito alle ferite riportate.

DA PARMA

Nell'uscire dalla vasca [illegible] Benito Fochi, di 28 anni.

DA VOGHERA

S. E. Ricciardi [illegible] « Dante Alighieri » [illegible] per la quale viva è l'attesa.

DA VALENZA

La Tradotta [illegible] valenzana [illegible]

DA VARAZZE

Un ladro sacrilego. [illegible]

Il Segretario del Partito riceve il Consiglio dell'U.M.A.
50.000 lire a disposizione del Duce

Roma, 9 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, presentatogli dal Presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, il Consiglio direttivo dell'U.M.A. (Utenti motori agricoli). L'on. Adinolfi, presidente dell'U.M.A., facendosi interprete dei sentimenti dei componenti il Consiglio direttivo, ha rimesso al Segretario del Partito la somma di lire 50.000 perchè venisse consegnata al Duce.

Il Segretario del Partito ha ringraziato l'on. Adinolfi ed ha impartito le direttive, con speciale riguardo per i problemi connessi alla sostituzione dei carburanti minerari nel campo dei motori agricoli.

Il Segretario del Partito ha consegnato, oggi stesso, la somma al Duce, che ha disposto venga impiegata per le opere assistenziali.

S. E. Starace riceve il corridore Furmanik

Roma, 9 notte.

Il Segretario del Partito, Presidente del C.O.N.I., ha ricevuto il fascista Giuseppe Furmanik, che ha elogiato, per avere conquistato all'Italia, su macchina « Maserati », due primati mondiali in possesso dell'industria e di piloti inglesi.

La contessa Ciano a Cortina

Cortina, 9 notte.

E' qui giunta, accompagnata dai figliuoletti, la contessa Edda Ciano Mussolini.

Pilade Pollazzi lascia
la direzione della *Scena Illustrata*

Firenze, 9 notte.

L'ultimo numero della *Scena Illustrata* porta in prima pagina il commiato di Pilade Pollazzi che, salutando i suoi lettori, annunzia di ritirarsi dal giornalismo e di affidare ad altre mani la sua cinquantennale rivista. Per l'occasione il Pollazzi ha ricevuto larghe manifestazioni di simpatia e di amicizia.

L'efferato delitto di Demonte
Due professionisti denunciati

Cuneo, 9 notte.

Come si ricorda, nella notte dal 24 al 25 ottobre 1934, in Demonte, frazione Perosa, a scopo di furto, veniva ucciso Donato Simoni, d'anni 48, agiato contadino del luogo, da tale Lucia Biancotto vedova Melchio, nata a Demonte, con la correità delle figlie Agnese e Petronilla e del genero Giovanni Giordano di Battista. Il cadavere era bruciato e sotterrato in un campo, ed i resti venivano due volte esumati e trasportati altrove per eludere le investigazioni dell'autorità.

Nei primi dello scorso mese il delitto veniva scoperto ed i colpevoli arrestati. Ora, dopo lunghe ricerche, è stato rintracciato ed arrestato in frazione Piatta di Montemale, tale Giuseppe Molineri che nell'ottobre scorso aveva compiuto uno dei trasferimenti dei resti del povero Simoni.

Implicati nella trista vicenda, inoltre sono stati denunziati un avvocato ed un notaio di Cuneo, i quali avrebbero favorito il Giordano per la riscossione dei titoli nominativi intestati all'ucciso e provenienti dal furto, con una procura del Simoni.

Minaccia l'amico colla rivoltella
e gli fa firmare delle cambiali

Bologna, 9 notte.

Giorni fa certo Ugo Bignami di 47 anni, dimorante a Castello di Serravalle, passando davanti alla casa di un amico, tale Ettore Stanzani, veniva invitato dalla moglie di questi ad entrare in casa. Egli seguì la donna. Poco dopo entrò lo Stanzani che gli puntò contro la rivoltella dicendogli: « Finiscila di fare la corte a mia moglie! Firma queste cambiali o ti brucio le cervella ». Poi uscì per acquistare le cambiali, ingiungendogli di non muoversi.

Il Bignami cercò svignarsela, ma nella strada incontrava lo Stanzani che sotto la minaccia della rivoltella lo faceva rientrare in casa e lo costringeva a firmare due cambiali in bianco. Uscito, il Bignami faceva denunzia ai carabinieri che arrestavano lo Stanzani, sequestrandogli le due cambiali per 3000 lire. L'arrestato ammise il fatto lagnandosi però di una tresca tra la moglie e il Bignami, che però hanno recisamente negato.

Fulminato e carbonizzato
mentre taglia un filo elettrico

Gorizia, 9 notte.

Questa sera a Tolmino e paesi limitrofi è venuta improvvisamente a mancare la luce per una interruzione avvenuta a Pan di Zucchero e provocata dal pazzesco tentativo del diciottenne Stanislao Gorin di tagliare, per impadronirsene, uno dei fili della conduttura, pagando con la vita la temeraria impresa. Il Gorin, salito in cima a un palo della conduttura, munito di una grossa pinza-tagliafilo, pensava che, isolandosi in alto, sarebbe rimasto immune da scariche. La pioggia e l'umidità lo hanno invece tradito, giacchè non appena tentò di tagliare con la pinza il filo di rame, la corrente lo fulminò e il suo corpo precipitò a terra carbonizzato.

Una frana nel Novarese e una in Val Camonica

Intra, 9 notte.

Un'altra grossa frana si è staccata dal fianco della montagna precipitando sullo stradale della Valle Anzasca, tra Ponte e Canzo. Il transito è rimasto completamente ostruito.

Brescia, 9 notte.

In valle Camonica, causa le recenti piogge, il muraglione che sostiene la strada sotto l'abitato di Cevo, ha ceduto provocando l'abbassamento del piano stradale per una lunghezza di cinquanta metri, interrompendo la viabilità e minacciando seriamente anche la stabilità di alcune case a monte della strada stessa. Sono accorsi sul posto i tecnici del genio civile con squadre di operai per provvedere al puntello del muraglione e a consolidare il terreno che si sposta con ritmo lento ma continuo.

La morte di Colisi Rossi

Roma, 9 notte.

Stanotte nella propria abitazione ha cessato di vivere il giornalista Claudio Colisi Rossi.

ULTIME FINANZIARIE
Il tasso di sconto in Francia

Parigi, 9 notte.

La Banca di Francia ha abbassato il tasso dello sconto dal 5 al 4 per cento.

BERLINO, 9. — Dopo un inizio incerto e senza tendenza si è avuto un decorso più fermo e vivace. Alla fine una certa pesantezza del mercato si è manifestata e il rialzo dei corsi non ha potuto mantenersi in chiusura. [illegible] come ieri la sterlina; 2,488 il dollaro nominale.

Pr. Young 105; Reichsbank 180,25; Berliner Handelsges. 116,50; Deutsche Bank 85,60; Dresdner Bank 84; Commerz-B. [illegible]; Privat-Bank 84 1/8; Norddeutscher Lloyd 17 1/8; A.E.G. 37; I. G. Farbenindustrie 148 1/4; Gesfurel 126; Bemberg 102; Zellstoff Waldhof 118 1/4; Harpener Bergbau 109,25; Rheinische Braunkohlen 212,25; Mannesmann 78 7/8; Klöckner-Werke 81,75; Hoesch. Köln 84 5/8; Siemens & Halske 165; El. Licht und Kraft 126; Aku 62 1/8.

ZURIGO, 9. — Tendenza migliore. Baltimore e Ohio 54,50; Electrobank 566; Motor Columbus 127; Sarg 23; Un. Banche Sv. 165; Soc. di Banca Sv. 304; Credito Sv. 361; Hispano 899; Elektr. Licht e Kraft 112; Gesfurel 37; Alluminium 1600; Bally 865; Brown Boveri 66; Lonza 65; Nestlè 785; Sevillane 176; Young 23,75.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri, dopo lunghe sofferenze serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Sofia Anderheggen Rey

Con animo straziato ne danno la dolorosa partecipazione il marito **Francesco** coi figli **Andrea** e **Marco**, il fratello **Giovanni Rey** colla moglie **Margherita Lavena** e figli, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 10,30, partendo da via Febo n. 10.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Ieri spirava nel bacio del Signore l'anima eletta di

CLOTILDE FRANCHINI ved. BELTRAMO

Ne danno il triste annunzio i nipoti e le nipoti: **Pisano, Maro, Melegari, Seccamani, Salino, Goria, Brero, Tasca, Beltramo** e la fedele **Carolina Torelli**. I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Lucio Bazzani, 47.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Ieri alle ore 4 improvvisamente mancava all'affetto dei Suoi cari

Usseglio Delfina v. Maritano

Con strazio, che ha solo conforto nella Fede, ne danno il doloroso annunzio i figli, i generi, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Collegno l'11 corrente, alle ore 16. (10359

Collegno, 10 gennaio 1936-XIV

La Famiglia **Colongo**, commossa per la spontanea ed affettuosa dimostrazione tributata ai suoi cari

Suor Maria Teresa del Carmelo

e

Maggiore Giuseppe Colongo

vivamente ringrazia tutti coloro che vi parteciparono.

Un grazie speciale a quanti vollero accompagnare le care Salme alla tomba di famiglia a Valle S. Nicolao, al Podestà del luogo, a tutte le Autorità, Associazioni ed all'Asilo Infantile.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

L'Avv. **Guido Fornaris**, commosso dalla dimostrazione di affettuoso e sincero rimpianto tributata alla sua cara

MAMMA

unitamente alla sua consorte e figli, agli zii **Conte Eugenio Rebaudengo** e nobile Signora **Vittoria Re Rebaudengo** e **Famiglia**, ringrazia di cuore quanti di persona, o con espressioni di cristiano conforto vollero associarsi al loro grande dolore.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Le Famiglie **Maggio, Camagna** e **Perelli** profondamente commosse, ringraziano le Autorità, Associazioni Civili, Politiche e Religiose, e tutti gli amici e conoscenti che hanno voluto onorare con l'estremo saluto la memoria del caro Estinto

Dott. Giulio Camagna

Ed in particolar modo i sensi della loro più viva gratitudine al Segretario Federale Comm. Dott. Giorgio Molfino, al Segretario Politico di Genova-Pontedecimo Cav. Costante Montanella, all'amico suo caro Comm. Vittorio Lo Faro, al Sig. Michele Rolli e al nipote Dott. Nicolò Bianchi per la sua amorosa assistenza. (C 212

Genova - Pontedecimo, 9 gennaio 1936-XIV.

Stamane, munita di tutti i Conforti Religiosi, angelicamente come visse, saliva al Cielo l'anima di

Maria Clotilde Denina

Angosciati ne danno il triste annuncio: i genitori Avv. **Federico** e **Paolina Gazagne**; la sorella **Eugenia** col marito Ing. **Vincenzo Fontana** e figli; il fratello prof. Ing. **Ernesto**; lo zio generale **Adolfo Gazagne** e consorte; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 11 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Lucio Bazzani, 4.

Si dispensa dalle visite; non fiori ma preghiere e beneficenze per le Opere delle Donne di N. S. del Cenacolo. Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 9 gennaio 1936-XIV.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

La vedova **Teresa Avetta**, la sorella **Maria** ved. **Bechis**, il fratello **Pietro**, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Annetta Bruno** annunziano con animo straziato la morte del loro amatissimo

GIOVANNI CORRADO

Gr. Uff. della Corona d'Italia - Cav. nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro - Medaglia d'oro dei Benemeriti della Pubblica Istruzione

spentosi coi Conforti Religiosi ieri 9 gennaio alle ore 11.

La sepoltura avrà luogo sabato 11 corr., alle ore 9,15 partendo dall'abitazione via Cibrario, 55.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, è serenamente spirato

CARLO NEGRO

affranti, ne danno il triste annunzio:

la moglie **Maria Carrel**;
la figlia **Rosita** col marito rag. **Fernando Canavesio**;
il fratello **Alessandro** e Consorte;
la Signora **Giuseppina Mosenzo** col marito **Luigi Bianchi**;
cognate, nipoti e parenti tutti.

Asti, Corso Stazione, 21 - 9 Gennaio 1936-XIV.

La cara Salma sarà trasportata a Celle Enomondo ove avranno luogo i funerali il giorno 11, corr. alle ore 9,30.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Dopo lunghe sofferenze, munito di tutti i Conforti Religiosi e di speciale benedizione tornava a Dio il

Conte Comm. Ing.

FERDINANDO COCITO

lasciando nel dolore immenso il fratello Avv. Conte **Eugenio** colla consorte **Eugenia Melano di Portula** e figli: **Cesare, Rosina, Felicita** col consorte Avv. **Guido Grivetti** e bimbi, **Maria-Anna** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 11 corr., alle ore 9,15 partendo dall'abitazione del Defunto, in Corso Cairoli N. 2. Non fiori, ma preghiere.

Torino, 9 gennaio 1936-XIV.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Dopo lunghe sofferenze sopportate con Cristiana rassegnazione, rendeva a 80 anni la Sua buona anima a Dio

Ernesta Valle nata Quaranta

lasciando ad onorarne la memoria, il marito, i figli, il fratello, il genero, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 10 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Regina Margherita, 18. L'Estinta ha espresso l'assoluto desiderio che non vengano inviati fiori, ma che si facciano opere di carità. Si dispensa da ogni visita.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Bertotti ved. Astrua

d'anni 91

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli: **Elisabetta** col marito **Gallo Bernardo** e figli; **Gio. Battista** con la moglie **Dosta Antonietta** e figli; **Giuseppe** con la moglie **Goffi Angela** e figli; i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 14,30 partendo da Corso Regina Margherita N. 3.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Emma Chauvelot Simonetti

Messe anniversarie all'altar maggiore i S. Barbara. (10328
10 gennaio: ore 7,30 - ore 10.
11 gennaio: ore 7,30.

MEMENTO

Sabato 11 Gennaio, nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 10, saranno celebrate Messe in memoria del Compianto Avv. ENRICO RIPPA.